



Numero 218
Luglio 2021

APALDI DEI
ANGI

*Due vocazioni,
un solo cuore*

Preludio della vendetta sul serpente

Come veri israeliti, Gioacchino e Anna furono a suo tempo purificati dal peccato originale e vissero in stato di grazia. Ma la grandezza della concezione della Madre del Messia raccomandava che essi si elevassero ad un grado di santità e di purificazione mai raggiunto prima. Di conseguenza, avrebbero dovuto essere colmati di doni e virtù molto particolari.

In un certo senso, la missione di entrambi superava quella degli stessi Angeli, visto che nessuno di questi fu chiamato “mamma” o “papà” dalla Madonna...

Quando si considera che nei due convergeva ciò che c'era di più raffinato nel popolo eletto, sia per quanto riguarda i doni naturali che per quelli soprannaturali in vista della loro piena manifestazione nella Madonna e nell'Uomo-Dio, sembra ragionevole ammettere che essi siano stati purificati dalla concupiscenza della carne prima della concezione di Maria.

Inoltre, trattandosi della Mediatrix Universale di tutte le grazie – mediazione che abbraccia interamente la Storia della Creazione –, i primi a beneficiare di questa prerogativa non avrebbero dovuto essere i suoi stessi genitori? Questa ipotesi si presenta come il modo più decoroso e casto di preparare l'auro-



Nascita della Madonna
Basilica Notre-Dame-du-Roncier, Josselin (Francia)

Francisco Lecaros

ra della Redenzione, che sarebbe spuntata nella concezione della Santissima Vergine.

L'Autore di queste righe crede che la Provvidenza abbia completato la sua opera in entrambi concedendo loro questa grazia, così che nella generazione di Maria, la concupiscenza non contaminasse in alcun modo l'animo degli sposi. In tal modo, la castissima concezione della Madonna avrebbe costituito il preludio della vendetta sul serpente che Dio aveva promesso nel Paradiso (cfr. Gn 3, 15).

CLÁ DIAS, EP, João Scognamiglio.
Maria Santíssima! O Paraíso de Deus
revelado aos homens. São Paulo: Arautos do
Evangelho, 2020, vol. II, pp.68-69

ARALDI DEL VANGELO

Periodico dell'Associazione
Madonna di Fatima - Maria, Stella
della Nuova Evangelizzazione

Anno XXIII, numero 218, Luglio 2021

Direttore responsabile:

Zuccato Alberto

Consiglio di redazione:

Severiano Antonio de Oliveira;
Silvia Gabriela Panez;
Marcos Aurelio Chacaliza C.

Traduzione: Antonietta Tessaro

Amministrazione:

Via Macerata 6
30034 Mira (VE)
CCP 13805353
Aut. Trib. Venezia 11 del 31/3/12

Poste italiane, s.p.a – Spedizione
in Abbonamento Postale - D.L.
353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, NE PD
Contiene I.R.

Gli articoli di questa rivista
potranno essere riprodotti, basta che
si indichi la fonte e si invii copia
alla Redazione.
Il contenuto degli articoli firmati è di
responsabilità dei rispettivi autori.

www.madonnadifatima.org

Stampa e rilegatura:
TIPOLITO MODERNA s.r.l.
Viale della Navigazione Interna, 103
35027 Noventa Padovana (PD)

SOMMARIO

Scrivono i lettori	4		Consigli dei più grandi giganti della terra	34
Incontri e scontri (Editoriale)	5		Sostegno dei deboli e speranza dei malati	36
	6	La voce dei Papi – Come un cieco sul ciglio della strada...		
	8	Commento al Vangelo – Dio moltiplica sempre i pani per noi	Araldi nel mondo	40
	16	San Giuseppe, patrono della Santa Chiesa – “Ti ho costituito padre di molti popoli”	È accaduto nella Chiesa e nel mondo	44
	20	Blas de Lezo: il “mezzo uomo”	Storia per bambini... – Il prezzo di un miracolo	46
	26	“Zelo zelatus sum”	I Santi di ogni giorno	48
	30	Santa Maria Maddalena – Un’anima trasformata dall’amore	Il trono del Re dei re	50



Rivista Araldi del Vangelo online

Ottieni l'accesso ai contenuti
della rivista direttamente
dal tuo cellulare.

Effettua il login: rivistacattolica.it



SCRIVONO I LETTORI



ARTICOLO SU ANDRÉ ZIRNHELD

Vorrei congratularmi per la vostra splendida Rivista e, in particolare, per l'articolo del mese di aprile sul paracadutista francese André Zirnheld. Ispirato da questa storia, vorrei ricordare che nella Seconda Guerra Mondiale anche i cappellani militari dei reggimenti di paracadutisti americani si lanciavano, come accadde la notte precedente al "D-Day" in Normandia.

Josep R. T.

Palma di Maiorca - Spagna

"LASCIATE CHE I PICCOLI VENGANO A ME..."

Leggendo uno degli articoli del numero di giugno della rivista *Araldi del Vangelo*, ho appreso con piacere la vera storia del piccolo re e martire Luigi XVII! Come è possibile che un bambino di otto anni, fragile e innocente, abbia potuto affrontare da solo tanta crudeltà? E, dopo tutte quelle sofferenze, dire a coloro che lo torturavano, quando gli chiesero cosa avrebbe fatto se il regno di Francia fosse stato restaurato: "Vi perdonerei".

Questo è certamente un riflesso delle parole di Nostro Signore sulla Croce: "Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno" (Lc 23, 34). Santo esempio per noi! "Lasciate che i piccoli vengano a me, perché di essi è il Regno dei Cieli" (Mc 10, 14)!

Maria N. T. S.

San Paolo - Brasile

SAGACIA, PRUDENZA E ASTUZIA

Articolo interessantissimo, del maggio scorso, per la sua eccellente esposizione didattica, alla luce di alcuni passi biblici e del Santo Vangelo, sui termini sagacia, prudenza e astu-

zia, poiché, spesso, il concetto che si ha di essi è peggiorativo o, per lo meno, confuso.

Infatti, nella vita quotidiana, dire di qualcuno che è sagace, astuto o prudente, equivale a metterlo in relazione con una persona opportunistica. Ma, come spiega l'autore dell'articolo, tutto dipende dallo scopo per cui si usano queste parole, che devono essere sempre al servizio della lode e della gloria di Dio e del compimento della sua Legge. È allora che la sagacia, l'astuzia e la prudenza si convertono in virtù.

D'altra parte, la definizione "la sagacia è la prudenza praticata ad alta velocità" merita di essere tra le *Frase su cui riflettere*.

Laura V.

tramite revistacatolica.org

ATTENZIONE IN RELAZIONE ALL'ISTRUZIONE DEI FIGLI

Magnifico l'Editoriale del mese scorso: *Innocenza ed eroismo della virtù*. Oggi i genitori devono fare molta attenzione all'istruzione dei loro figli. Nelle scuole pubbliche, e anche nelle scuole private di prestigio, si cerca, fin dalla più tenera età, di togliere l'innocenza agli alunni, soprattutto alle bambine, con il cosiddetto insegnamento dell'ideologia di genere. Persino come materia curricolare. Una lotta dei genitori.

Pedro R.

tramite revistacatolica.com.br

"UN MESSAGGIO PROFETICO"

Le riflessioni sulle profezie della Madonna del Rosario di Fatima nelle sue apparizioni ci ricordano l'esistenza del Regno di Dio e dell'Inferno. Attraverso la penitenza e la conversione, è possibile ricondurre la nostra vita sulla via della giustizia e della verità. Profezie annunciate: persecuzione del Papa e della Chiesa, catastrofi mondiali, pande-

mia (COVID-19), ecc. È necessaria la purificazione del mondo, a causa del peccato! Dinanzi a tutto questo, si apre la via della speranza, con la materna e ferma promessa: "Alla fine, il mio Cuore Immacolato trionferà".

Milu R. V.

tramite revistacatolica.org

"LA MADRE CORREDETRICE"

Mi è tanto piaciuto l'articolo *La Madre Corredentrice*, dello scorso maggio. È un tema molto attuale e speriamo che la nostra generazione possa assistere alla proclamazione del quinto dogma mariano, quello di Maria Corredentrice, Avvocata e Mediatrix di tutte le grazie.

È di giustizia, a somiglianza dei dogmi precedenti come quello dell'Immacolata Concezione, per il quale esisteva già tra teologi, Papi e Santi la convinzione della preservazione di Maria Santissima dal peccato originale e da ogni macchia, molto prima che il dogma fosse proclamato nel 1854. Come dice bene l'articolo, la Corredenzione è sostenuta dal Magistero della Chiesa ed è presente nella pietà popolare.

Senza il *fiat* di Maria non Si sarebbe incarnato Nostro Signore Gesù Cristo, la cui natura umana viene solo da Lei. Pensiamo che Maria è Madre, ma non una madre qualsiasi: Maria è Madre di Dio. Ed è donna, ma non una donna qualsiasi: è la Nuova Eva. Se attraverso la prima venne il peccato, attraverso Maria venne il Redentore. Inoltre, Maria è regina, con potere in Cielo e in terra, e avrebbe potuto impedire le atrocità che hanno fatto a suo Figlio. Eppure Ella ha permesso e ha sofferto con Nostro Signore ai piedi della Croce, e lì Cristo stesso L'ha nominata Madre di tutta l'umanità. Maria Corredentrice, prega per noi.

Jesús M. F. V.

tramite revistacatolica.org

INCONTRI E SCONTRI

La Storia della salvezza si può riassumere in incontri provvidenziali. Giosuè, servitore di Mosè fin dalla gioventù (cfr. Nm 11, 28), ricevette da questi il mandato di introdurre il popolo nella terra promessa. Elia, all'apice della sua vocazione, incontrò Eliseo e gli lasciò in eredità due terzi del suo spirito (cfr. 2 Re 2, 9). La missione di Giovanni Battista era così strettamente intrecciata con quella del Divin Maestro che alcuni pensavano si trattasse di Cristo stesso (cfr. Lc 3, 15).

Gesù, da parte sua, andava “beneficando e risanando” (At 10, 38), indipendentemente dal luogo e dalle circostanze: poteva essere al banco delle imposte, dove chiamò il pubblicano Matteo ad abbandonare tutto per trovare il vero tesoro; al pozzo di Giacobbe, dove saziò la sua sete conquistando l'anima della samaritana; nel cuore della notte, come nel dialogo eloquente con Nicodemo.

Più tardi, l'incontro di Sant'Agostino con Sant'Ambrogio, quello di Santa Chiara con San Francesco d'Assisi, o quello di San Giovanni della Croce con Santa Teresa d'Avila, avrebbero servito da esempio di come le missioni degli uomini provvidenziali si completino e si sublimino nell'incontro, in modo particolare nella vita dei fondatori. Per i benedettini, per esempio, la santificazione consiste in larga misura in un rapporto personale con il “Padre Benedetto”; cioè, la santificazione è fondamentalmente per loro una “benedettificazione”.

D'altra parte, l'esistenza degli uomini e delle donne provvidenziali è anche piena di “scontri”: persecuzioni ad opera di tirannie di tutti i secoli, tradimenti da parte dei nemici e persino scontri con settori del potere ecclesiastico, come nel caso dell'infame condanna di Santa Giovanna d'Arco.

Ebbene, in questo mese si ricorda un incontro molto speciale nella storia degli Araldi del Vangelo e – perché no? – della Chiesa. Esattamente sessantacinque anni fa, il 7 luglio, il giovane João incontrava il suo maestro, il suo modello e la sua guida, il Dott. Plinio Corrêa de Oliveira. Già in quel primo incontro nella Basilica della Madonna del Carmelo, a San Paolo, furono per così dire raccolti i semi di tutti i frutti che più tardi quest'opera avrebbe prodotto. Infatti, fu proprio da quest'unione di cuori che nacquero molteplici iniziative, tra le quali l'istituzione di un germe di vita comunitaria, un misto di contemplazione e azione.

Molti “scontri” hanno fatto parte della vita dei due, come è successo in passato nel cuore di altre fondazioni: incomprensioni da parte del potere civile ed ecclesiastico, persecuzioni interne ed esterne, tradimenti di ogni tipo. Ma tali “scontri” non hanno mai avuto e non avranno mai alcuna forza contro l'unica e inseparabile missione di entrambi, per una ragione molto semplice: agli uomini provvidenziali è stato affidato un ruolo centrale nella Storia della Chiesa, e “le porte degli inferi non prevarranno contro di essa” (Mt 16, 18). ✧



Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP, all'epoca laico, insieme al Dott. Plinio Corrêa de Oliveira, nel settembre del 1982

Foto: Mário Shinoda



Come un cieco sul ciglio della strada...

Chi riconosce le tenebre della sua cecità e si rende conto che gli manca la luce dell'eternità, deve gridare dal profondo del suo cuore come il cieco di Gerico: "Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!"

Prevedendo che la Sua Passione avrebbe provocato inquietudine nelle anime degli Apostoli, il nostro Redentore predisse loro con largo anticipo le sofferenze per le quali sarebbe passato e la gloria della Risurrezione. Così, vedendoLo morire come aveva annunciato, essi non avrebbero avuto alcun dubbio che sarebbe risorto.

Tuttavia, poiché i suoi discepoli erano ancora carnali e non capivano nulla del mistero di cui stava parlando loro, Egli fece ricorso ad un miracolo. Davanti a loro, gli occhi di un cieco furono aperti alla luce, affinché un'azione celeste confermasse nella fede coloro che non capivano le parole del mistero celeste.

***Simbolo del genere umano,
privato della luce dal peccato***

Ora, fratelli carissimi, dobbiamo riconoscere nei miracoli del Signore e Salvatore nostro, fatti che dobbiamo credere che si siano effettivamente realizzati, ma anche che, in quanto segni, ci insegnano qualcosa. Perché con il loro potere le opere del Signore ci danno testimonianza di certe verità, mentre con il loro mistero ne enunciano altre.

Attenendoci al senso letterale, osservate che ignoriamo chi fosse il cie-

co di cui ci parla il Vangelo, ma sappiamo cosa simboleggi nell'ordine del mistero.

Questo cieco è il genere umano che, escluso dalle gioie del Paradiso nella persona del suo primo padre e privato dello splendore della luce eccelsa, è soggetto alle tenebre della sua condanna; ma, ritrovando la luce grazie alla presenza del suo Redentore, finisce per discernere le gioie della luce interiore e, desiderandole, entra con le sue buone opere nel cammino della vita. [...]

***Non basta riconoscere la cecità,
è necessario invocare Gesù***

Il Vangelo ci presenta a ragione questo cieco seduto sul ciglio della strada a mendicare, perché la Veri-

*Espulso dal Paradiso
nella persona di Adamo
e privato della grazia,
il genere umano è
diventato come un
cieco condannato
alle tenebre*

tà stessa ha detto: "Io sono la Via" (Gv 14, 6).

Chi non conosce lo splendore della luce eterna è, dunque, un cieco; se invece ha cominciato a credere nel Redentore, è seduto ai margini della strada. Se già crede, ma trascura la preghiera e cessa di supplicare Dio per recuperare la gloria eterna, il cieco è, sì, seduto sul ciglio della strada, ma non sta mendicando; invece, se crede e allo stesso tempo riconosce che il suo cuore è cieco e chiede di recuperare la luce della verità, in questo caso è seduto sul ciglio della strada e sta mendicando.

Pertanto, chi riconosce le tenebre della sua cecità e si rende conto che gli manca la luce dell'eternità, invochi dal profondo del suo cuore, gridando con tutte le sue forze, implorando: "Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!" (Lc 18, 38).

***Nostro Signore risponde a chi
persevera nella preghiera***

Ma ascoltiamo cosa accadde mentre il cieco gridava: "Quelli che camminavano avanti lo sgridavano, perché tacesse" (Lc 18, 39a). Cosa simboleggiano costoro se non la moltitudine di desideri carnali e la tempesta di vizi che, prima della venuta di Gesù nel nostro cuore, dissipano con i loro as-

salti i nostri pensieri e ostacolano gli appelli del nostro cuore durante la preghiera?

Spesso, quando vogliamo tornare a Dio dopo aver peccato e ci sforziamo di vincere, con la preghiera, i vizi di cui ci siamo resi colpevoli, il ricordo dei nostri peccati passati opprime il nostro cuore, ottunde il nostro spirito, confonde la nostra anima e soffoca la voce della nostra preghiera. [...]

Ascoltiamo cosa fece allora questo cieco prima di ritrovare la luce. Prosegue il testo: “ma lui continuava ancora più forte: ‘Figlio di Davide, abbi pietà di me!’” (Lc 18, 39b). Osservate: colui che la folla rimproverava per farlo tacere grida con più forza; così, quanto più siamo tormentati dalla tempesta dei pensieri carnali, tanto più dobbiamo intensificare il fervore delle nostre preghiere.

La folla vuole impedirci di gridare perché soffriamo persino durante la preghiera l'assedio del ricordo dei nostri peccati. Ma è necessario che la voce del nostro cuore persista con tanta più forza, quanto più dura è la resistenza che le si oppone, al fine di dominare la procella della nostra immaginazione colpevole e commuovere, per l'eccesso stesso della nostra importunità, le orecchie misericordiose del Signore. [...]

Se perseveriamo con insistenza nella preghiera, tratterremo nella nostra anima Gesù che passa, come continua il Vangelo: “Gesù allora si fermò e ordinò che glielo conducessero” (Lc 18, 40). [...]

“Signore, che io riabbia la vista”

Notiamo anche quello che Egli disse al cieco: “Che vuoi che io faccia per te?”. (Lc 18, 41a). Colui che aveva il potere di restituire la vista



Gesù guarisce il cieco di Gerico - Chiesa del Buon Pastore, Gerico (Israele)

Come il cieco che gridava più forte quando gli veniva ordinato di fare silenzio, nelle tentazioni dobbiamo intensificare il fervore della nostra preghiera

era all'oscuro, forse, del desiderio del cieco? Sicuramente no! Ma Gesù vuole che chiediamo, sebbene già sappia che cosa chiederemo e cosa Egli ci concederà. Ci esorta ad essere importuni nella preghiera e intanto afferma: “Il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate” (Mt 6, 8).

Se Egli chiede, è affinché noi chiediamo a Lui; se chiede, è per incitare il nostro cuore a pregare. Ecco perché il cieco aggiunge subito: “Signore, che io riabbia la vista” (Lc 18, 41b). Non chiede al Signore l'oro, ma la luce; non si preoccupa di chiedere nessun altro bene perché, sebbene sia possibile per un cieco possedere qualsiasi cosa, egli non può, senza luce, vedere ciò che possiede.

Imitiamo dunque, fratelli carissimi, quest'uomo di cui abbiamo appena seguito la guarigione del corpo e dell'anima. Non chiediamo al Signore né ricchezze ingannevoli, né regali terreni, né onori effimeri. Chiediamo Gli, questo sì, la luce. Non la luce circoscritta dallo spazio, limitata dal tempo, interrotta dalla notte, vista da noi e dagli animali. Imploriamo quella luce che solamente gli Angeli vedono con noi e che non ha inizio né fine.

Ora, la via per raggiungere questa luce è la fede. Perciò, del tutto a ragione, il Signore risponde al cieco a cui sta per concedere la luce: “Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato” (Lc 18, 42). ✧

Estratti da: SAN GREGORIO MAGNO. *Omellie sui Vangeli*. Omelia II, pronunciata nella Basilica di San Pietro, 19/11/590 - Traduzione: Araldi del Vangelo

Moltiplicazione dei pani e dei pesci,
di Francisco de Herrera el Viejo
Accademia Reale di Belle Arti di
San Fernando, Madrid



Riproduzione

🌿 VANGELO 🌿

In quel tempo, ¹ Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, ² e una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi. ³ Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli. ⁴ Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. ⁵ Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: "Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?". ⁶ Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare. ⁷ Gli rispo-

se Filippo: "Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo". ⁸ Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: ⁹ "C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?". ¹⁰ Rispose Gesù: "Fateli sedere". C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini. ¹¹ Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci,

finché ne vollero. ¹² E quando furono saziati, disse ai discepoli: "Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto". ¹³ Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. ¹⁴ Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: "Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!". ¹⁵ Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo. (Gv 6,1-15).

Dio moltiplica sempre i pani per noi

In questi giorni difficili, la scena della moltiplicazione dei pani ci ricorda una verità sempre attuale: basta dare a Dio il nostro meglio ed Egli farà il resto, superando tutte le nostre aspettative.

Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP



*L'infinito
affetto del
Padre Celeste
non provvede
solamente
alle necessità
temporali dei
suoi figli, ma
moltiplica
anche i doni
spirituali e
fa crescere
le anime nel
fervore*

I – DIO SI PRENDE CURA DEI SUOI FIGLI

La celebrazione della XVII Domenica del Tempo Ordinario ci conduce in un bellissimo contesto, il cui culmine è la scena della moltiplicazione dei pani, narrata da San Giovanni.

In perfetta sintonia con questo brano sono gli altri testi della parte mobile della Liturgia e la stessa Colletta, che riassume l'impegno della Santa Chiesa nell'incrementare la nostra fiducia nella Provvidenza, supplicando: "O Dio, nostra forza e nostra speranza, senza di Te nulla esiste di valido e di santo; effondi su di noi la Tua misericordia perché, da Te sorretti e guidati, usiamo saggiamente dei beni terreni nella continua ricerca dei beni eterni".¹ Infatti, l'infinito affetto del Padre Celeste non provvede solamente alle necessità temporali dei suoi figli, ma moltiplica anche i doni spirituali e fa crescere le anime nel fervore, nella pietà e nella disposizione ad obbedire alla Sua volontà.

La prima lettura (2 Re 4, 42-44), tratta dal secondo libro dei Re, offre alla nostra considerazione un episodio che prefigura il miracolo descritto nel Vangelo. Con soli venti pani, il profeta Eliseo sfama cento persone, riferendosi alle

parole del Signore: "Ne mangeranno e ne faranno avanzare" (4, 43). Il Salmo Responsoriale evidenzia questa bontà dell'Altissimo nel soddisfare ogni creatura: "Apri la tua mano, Signore, e sazia ogni vivente" (Sal 145, 16), non abbandonando mai i figli che sperano in Lui e Lo invocano lealmente.

Nel brano della Lettera agli Efesini tratto dalla seconda lettura (Ef 4, 1-6), San Paolo ci ricorda l'unione che esiste tra i membri del Corpo Mistico di Cristo e ci esorta a conservare "l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace" (4, 3). Ora, la pace è la tranquillità dell'ordine, come la definisce Sant'Agostino,² e l'ordine esisterà solo se vivremo in completa dipendenza da Colui che ci ha creato, ci ha redento e ci sostiene ad ogni passo, dispensandoci grazie a profusione. Chi si allontana da Lui entra nel disordine, perde l'umiltà e la mansuetudine, e diventa incapace di sopportare "gli altri con pazienza, nell'amore" (cfr. 4, 2).

Nel contesto della liturgia odierna, tuttavia, il messaggio principale dell'epistola si trova negli ultimi versetti, nei quali l'Apostolo sottolinea che c'è "un solo Signore, una

L'ordine esisterà solo se vivremo in completa dipendenza da Colui che ci ha creato, ci ha redento e ci sostiene ad ogni passo, dispensandoci grazie a profusione

sola fede, un solo battesimo” (4, 5), in funzione del quale c'è “un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti” (4, 6). Nostro Signore Gesù Cristo considera come un solo corpo tutti coloro che Lo cercano con sincerità, docili al principio dato da Lui stesso: “Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia” (Mt 6, 33). E riversa su di loro un amore speciale, concedendo in aggiunta anche il resto.

L'inesauribile prodigialità di un Dio che Si preoccupa di risolvere anche i nostri problemi più comuni traspare in modo meraviglioso dal racconto del Discepolo Amato, incoraggiandoci ad assumere un atteggiamento di completo abbandono a Lui.

II – IL MIRACOLO SEGNA PER SEMPRE COLORO CHE NE SONO TESTIMONI

Se potessimo contemplare la vita quotidiana di San Giovanni Evangelista nel corso



Thiago Tamura

dei suoi quindici anni con la Madonna, dopo la Morte e la Risurrezione di Gesù, saremmo certamente deliziati nel vedere Madre e Figlio intrattenersi in colloqui benedetti, nel corso dei quali Lei gli insegnava verità sublimi e, allo stesso tempo, trasmetteva al suo interlocutore le filigrane dell'arte della conversazione.

L'Apostolo Vergine deve aver imparato quest'abilità alla perfezione e, senza dubbio, le si affezionò molto, al punto da comporre buona parte del suo Vangelo sulla base di conversazioni. Fin dal capitolo iniziale, egli registra la testimonianza di Giovanni Battista e l'incontro del Divin Maestro con i primi discepoli, incentrando entrambi i fatti sui dialoghi (cfr. Gv 1, 19-51); in modo simile parla delle nozze di Cana (cfr. Gv 2, 1-11), della visita di Nicodemo a Gesù (cfr. Gv 3, 1-21), della conversione della samaritana (cfr. Gv 4, 1-42), ecc. Anche nel trattare la moltiplicazione dei pani, l'unico miracolo raccontato dai quattro evangelisti, fa uso di questo modo particolare di descrivere, dipingendo la scena con colori vividi e persino pittoreschi.

Oltre ad obbedire ad una sequenza cronologica, egli ebbe un'intenzione logica nel collocare questo fatto come apertura del suo sesto capitolo, la cui tematica si sviluppa intorno all'Eucaristia.

Il popolo va alla ricerca di Gesù

In quel tempo,¹ Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade,² e una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi.

Dai racconti di San Marco e San Luca, sappiamo che gli Apostoli erano appena tornati da una missione nei villaggi della Galilea, dove il Maestro li aveva mandati ad “annunziare il regno di Dio e a guarire gli infermi” (Lc 9, 2). Tornando da Gesù a Cafarnaò, i Dodici “gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato” (Mc 6, 30). Nostro Signore allora voleva che si riposassero per qualche giorno, così partì con loro “sulla barca verso un luogo solitario” (Mc 6, 32). Tuttavia, molte persone del popolo se ne accorsero, “e da tutte le città comin-

Gesù guarisce il cieco nato - Cattedrale di San Francesco Saverio, Green Bay (Stati Uniti)

ciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero” (Mc 6, 33).

Il motivo per cui la moltitudine si mosse alla ricerca del Redentore è chiaramente indicato da San Giovanni: la restituzione della salute ai malati. Infatti, Gesù assisteva sempre coloro che si avvicinavano a Lui con fede chiedendo Gli la guarigione. Essendo il Divin Medico, non prendeva in considerazione se la malattia fosse grave, rara, contagiosa o di causa sconosciuta, e guariva tutti con un solo sguardo, un'imposizione delle mani, un semplice desiderio. A volte, bastava che la persona bisognosa Gli toccasse soltanto l'orlo del mantello per essere istantaneamente guarita! Naturalmente, questo provocava una forte impressione su quella gente, soprattutto perché tali miracoli dimostravano che Egli era un profeta alle cui parole si doveva dare credito.

Nostro Signore vede la folla in lontananza

Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli. ⁴ Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. ^{5a} Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui”...

La scena è estremamente attraente: Nostro Signore si trova in cima al monte, certamente seduto su un punto più alto, mentre insegna meraviglie inaudite, e i discepoli, accomodati sull'erba intorno a Lui, ascoltano incantati.

Il Maestro li fissava mentre parlava. A un certo momento, alzò lo sguardo sopra le teste dei suoi ascoltatori e vide in lontananza la folla che avanzava. Quanta bellezza racchiude questo dettaglio: l'Uomo-Dio alza lo sguardo e per la prima volta contempla con gli occhi quella moltitudine che conosce da tutta l'eternità!

Il riferimento alla festa della Pasqua, al versetto 4, ci permette di calcolare quanto fosse vario e voluminoso il contingente di giudei che camminava da Cafarnaò alla ricerca del Signore. In quel periodo dell'anno quella città diventava il punto d'incontro dei pellegrini provenienti dal nord della Palestina, che vi si riunivano in carovane per dirigersi a Gerusalemme. Pertanto, la moltitudine del corteo era composta in gran parte da viaggiatori, inesperti delle distanze e delle provviste necessarie per gli spostamenti nella regione.

Una situazione propizia per stimolare la fede

^{5b} ...Gesù disse a Filippo: “Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?”. ⁶ Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare.

Come raccontano gli altri tre Evangelisti, Gesù accolse la folla con compassione, perché quegli uomini assomigliavano a “pecore senza pastore” (Mc 6, 34), e cominciò a predicare loro il Regno di Dio e a guarire i malati (cfr. Lc 9, 11). Senza dubbio, passarono diverse ore mentre tutti, meravigliati, seguivano le sue parole e i suoi gesti, in un'atmosfera soprannaturale così intensa che nessuno si preoccupava della fame o della stanchezza.

Solamente quando il giorno cominciò a declinare, i discepoli esortarono Gesù a mandare via il popolo, affinché si disperdesse nei villaggi circostanti per comprare del cibo (cfr. Mt 14, 15). Ma Egli rispose loro: “Non occorre che vadano; date loro voi stessi da mangiare” (Mt 14, 16). E fu allora che, rivolgendosi a Filippo, gli pose la domanda, come per dire: “E ora, come risolviamo questa situazione?”.

Come osserva lo stesso San Giovanni, Nostro Signore “sapeva bene quello che stava per fare”. Infatti, oltre a possedere la conoscenza divina, per il fatto di essere la Seconda Persona della Santissima Trinità, l'Anima di Gesù era sempre nella visione beatifica e pertanto, fin dal primo istante del suo concepimento nel grembo verginale di Maria, contemplava in Dio tutti gli avvenimenti.

Così, nel chiedere a Filippo, il Redentore non intendeva ottenere l'indicazione concreta di un luogo dove i pani si vendessero a migliaia, ma piuttosto allargare gli orizzonti dell'Apostolo, incoraggiandolo a crescere nella fede. Di fronte all'evidente impossibilità di rimediare al caso con mezzi ordinari e comuni, il discepolo avrebbe dovuto dire: “Maestro, non c'è soluzione umana; ma siamo nelle Tue mani. Tu sei il Signore di coloro che hanno fame e il Signore degli alimenti. Se vuoi, puoi saziare questa moltitudine”.

Intanto, Filippo non superò bene la prova. La sua risposta al Maestro fu, in fondo, uno sfogo: “Signore, ti prego, non sollevare nemmeno il problema! Manda via questa gente e in fretta, perché altrimenti sverranno proprio qui!...”.

Nostro Signore accolse la folla con compassione, perché quegli uomini assomigliavano a “pecore senza pastore”

Nel chiedere a Filippo, il Redentore non intendeva ottenere l'indicazione concreta di un luogo dove i pani si vendessero a migliaia, ma piuttosto allargare gli orizzonti dell'Apostolo, incoraggiandolo a crescere nella fede



Moltiplicazione dei pani e dei pesci - Parrocchia di Sant'Osvaldo, Sankt Oswald bei Freistadt (Austria)

Quando l'Evangelista scrisse il fatto, circa sessant'anni dopo, certamente fu felice di ricordare la scena, e, mentre finiva di scrivere questi versetti, forse avrà pensato tra sé, sorridendo: "Povero Filippo!"

Dio vuole la nostra collaborazione

⁸ Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: ⁹ "C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?"

Senza dubbio gli altri Apostoli stavano seguendo lo scambio di parole tra Gesù e Filippo e alcuni di loro avevano già verificato se tra la folla ci fossero venditori di cibo. L'unico trovato era stato un ragazzino che offriva pane d'orzo, inferiore al pane di grano e generalmente mangiato dai poveri, e pesci, sicuramente salati ed essiccati secondo l'usanza locale. Possiamo immaginarlo mentre trasporta la mercanzia in una piccola cesta a due scomparti e annuncia a gran voce il buon prezzo, fino al momento in cui Andrea chiama e gli chiede quanti pani e quanti pesci avesse con sé. Notando la ridotta quantità disponibile, ridicola per le migliaia di persone che ne avevano bisogno, l'Apostolo inter-

viene nella conversazione, trasmettendo i dati raccolti e rafforzando la posizione di Filippo.

Ora, Nostro Signore volle procedere in questo modo, risvegliando nei Dodici la preoccupazione per il sostentamento del popolo, in modo da rendere loro chiara l'origine miracolosa del numero esorbitante di pani che essi stessi avrebbero presto distribuito. Altrimenti, forse non se ne sarebbero nemmeno resi conto e, naturalmente, avrebbero cominciato presto a far circolare spiegazioni irragionevoli sull'origine del cibo, magari attribuendo il prodotto a uno spettacolare panettiere della regione.

Bisogna anche notare che Gesù non aveva bisogno di quei cinque pani, né dei due pesci, perché la sua volontà era sufficiente per compiere qualsiasi portento. Tuttavia, Dio desidera agire con la collaborazione dell'uomo. Ogni volta che c'è qualcosa alla nostra portata, dobbiamo dare, fiduciosi che Lui provvederà al resto.

Cortesia divina

¹⁰ Rispose Gesù: "Fateli sedere". C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini.

In questo versetto risalta la straordinaria gentilezza e il senso dell'ordine di Nostro Signore, sul cui esempio si sarebbe sviluppata, più tardi, la cortesia nei rapporti sociali, raggiungendo l'apice nel Medioevo e nell'*Ancien Régime*. Avrebbe potuto dar da mangiare a quelle persone rapidamente, tanto più che si stava facendo buio. Ma fece tutto con calma, come in una cerimonia, senza alcuna frenesia o fretta. Ecco perché li fece sedere tutti "a gruppi e gruppetti di cento e di cinquanta" (Mc 6, 40).

Per quanto riguarda il numero degli invitati, è importante notare un dettaglio registrato solo da San Matteo: c'erano cinquemila uomini, "senza contare le donne e i bambini" (14, 21). Se consideriamo che ogni uomo doveva essere accompagnato dalla sua rispettiva famiglia e che a quell'epoca la prole era numerosa, non sembra esagerato calcolare un agglomerato di almeno trentamila persone.

Gesù rende grazie per il cibo

¹¹ Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero.

Modello di cortesia nelle relazioni sociali, Gesù lo è anche e soprattutto nei rapporti con l'Altissimo. Nella sua natura umana, Egli manifesta gratitudine al Padre per aver fatto arrivare nelle sue mani quei cinque pani e quei due pesci, insegnandoci, con quel gesto, che è indispensabile esprimere sempre la nostra gratitudine per tutto ciò che riceviamo da Dio.

Ecco una lezione fondamentale per l'armonia della vita familiare e una condizione perché non manchi mai da mangiare: rendere grazie a Dio ad ogni pasto. La preghiera in tali circostanze ci mette in una posizione di distacco rispetto agli sforzi fatti per ottenere il sostentamento, ricordandoci la nostra completa dipendenza dal Signore.

Non è difficile immaginare la gioia di coloro che, seduti sull'erba, furono oggetto delle cure del Signore. Con l'aiuto dei discepoli (cfr. Mt 14, 19), Egli stesso Si mise a servire, consegnando ai commensali "finché ne vollero". Pertanto, la

quantità di pani e di pesci superava anche le necessità dell'appetito del momento ed è plausibile pensare che molte persone portarono a casa più di quanto mangiarono lì.

Vale la pena considerare che Gesù avrebbe potuto moltiplicare la frutta, la carne o le uova, ma preferì pane e pesce perché sono alimenti simbolici. Il primo, perché già indicava l'Eucaristia; il secondo, perché rappresentava l'apostolato della Chiesa, come aveva promesso agli Apostoli: "Vi farò diventare pescatori di uomini" (Mc 1, 17).

Il Redentore non vuole che qualcuno si perda

¹² E quando furono saziati, disse ai discepoli: "Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto". ¹³ Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Lungi dall'indicare un principio basilare di pulizia, di buona educazione o di preservazione dell'ambiente, quest'ordine del Divin Redentore obbediva a ragioni ben più elevate.

Una di queste, insegna San Tommaso,³ consisteva nel fornire ai discepoli una prova della realtà del miracolo e per questo motivo avanzarono esattamente dodici ceste, in modo che ogni Apostolo fosse obbligato a portarne una. Un'altra ragione era quella di mostrare il suo impegno verso coloro che non sono "resto" ma suoi simili, cioè ognuno di noi. Nostro Signore vuole salvare tutti gli uomini, ma riesce a raccogliere presso di Sé solamente coloro che non pongono ostacoli alla sua azione.

San Giovanni menziona appena "i pezzi dei cinque pani d'orzo avanzati", omettendo i pesci. Diversi autori concordano sul fatto che, sebbene l'Eucaristia non sia stata

Chiunque avesse visto quelle persone così entusiaste avrebbe pensato che, da quel momento in poi, tutti avrebbero obbedito agli insegnamenti di Gesù. Non fu, però, quello che accadde



Francisco Lecaros

Moltiplicazione dei pani e dei pesci - Biblioteca del Monastero di Yuso, San Millán de la Cogolla (Spagna)

*La soluzione
per tutti i
problemi
sociali,
politici,
finanziari,
moralì e
persino
epidemicì sta
nel tornare
alla vita
cristiana,
alla vita dei
Sacramenti,
alla vita
di pietà*

istituita lì, l'Evangelista abbia voluto indicare la cura e la venerazione dovute ai frammenti di Ostie consacrate, nei quali Gesù è presente in Corpo, Sangue, Anima e Divinità anche quando la celebrazione è terminata, e che, per questo, non possono essere scartati.

Essi riconobbero il Profeta...

¹⁴ Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: "Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!".

A quel tempo, un profeta godeva di credibilità presso il popolo solo se attestava la verità delle sue parole compiendo un miracolo. Ecco perché San Giovanni utilizza la parola "segno", mostrando che in questo prodigio Nostro Signore offriva a quegli ebrei una garanzia: "Ho moltiplicato i pani e i pesci perché crediate in Me".

Meravigliata dal cibo distribuito da Gesù – erano i pani più deliziosi della Storia! –, la folla riconobbe in Lui il Messia, il Salvatore atteso, e si mise ad acclamarLo.

Chiunque avesse visto quelle persone così entusiaste avrebbe pensato che, da quel momento in poi, tutti avrebbero obbedito agli insegnamenti di Gesù e avrebbero cominciato ad agire di conseguenza. Non fu, però, quello che accadde.

...ma non vollero consegnarsi a Lui

¹⁵ Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo.

Gesù Cristo è Re, e sotto un certo aspetto il popolo non sbagliò nel cercare di proclamarLo tale. Pertanto, ciò che portò Nostro Signore a ritirarsi non fu, come alcuni suppongono, un'umiltà mal concepita per la quale si deve rifiutare qualsiasi onore o lode meritata, ma lo stato d'animo di quegli ebrei. Volevano elevare il Redentore al trono e stabilire con



Moltiplicazione dei pani e dei pesci - Chiesa di San Gordiano e Sant'Epimaco, Merazhofen (Germania)

Andreas Praefcke

Lui relazioni distanti, come quelle esistenti tra un monarca e i suoi sudditi, senza impegnarsi ad amarLo e ad obbedirGli in tutto. Come sovrano, Egli avrebbe promulgato alcune leggi, creato nuove tasse e avrebbe governato Israele, ma non avrebbe interferito direttamente nella vita di nessuno.

Se, al contrario, la folla avesse esclamato: "Questo è veramente il nostro Dio e Creatore, il Signore nostro! Consegniamoci interamente a Lui!", Gesù non Si sarebbe allontanato da lì.

Quelle migliaia di uomini, donne e bambini furono segnate per il resto della loro vita da quel miracolo del Divin Maestro. Probabilmente alcuni Lo rifiutarono al punto che quando Si trovò davanti al pretorio di Pilato, alzarono la voce per gridare: "CrocifiggiLo! CrocifiggiLo!" (Gv 19, 6). Ma poi, dopo averLo visto inchiodato ad un legno, forse saranno scesi dal Calvario battendosi il petto e piangendo, e ricordandosi di quel segno che



Tiago K. Galvão

Madonna del Buon Consiglio - Santuario della Madonna del Buon Consiglio, Genazzano (Roma)

aveva mostrato loro così chiaramente la volontà di Dio e che avevano rifiutato.

III – LA SOLUZIONE A TUTTI I NOSTRI PROBLEMI

Nel Vangelo di oggi, contempliamo Nostro Signore Gesù Cristo come fonte della vera armonia tra gli uomini, del buon modo di trattare, dell'impegno a fare del bene agli altri. Egli Si prodiga in affetto per tutti e per ognuno di noi e ci invita ad imitarLo, a preoccuparci dei nostri fratelli come Lui Si preoccupa per noi.

Dobbiamo essere predicatori della verità, non perdendo mai un'occasione per condurre le persone ad approfittare del tesoro portato sulla terra da Nostro Signore: la grazia. Sotto l'influenza della grazia, infatti, l'umanità nel passato ha raggiunto raffinatezze di perfezione; oggi, nel mezzo di un terribile deserto spirituale, tocca a noi lavorare affinché ritorni alla casa paterna, la Santa Chiesa, che non manca mai di moltiplica-

re i pani e i pesci necessari alla sussistenza delle anime dei suoi figli.

La soluzione per tutti i problemi sociali, politici, finanziari, morali e persino epidemici sta nel tornare alla vita cristiana, alla vita dei Sacramenti, alla vita di pietà, alla vita in cui Nostro Signore Gesù Cristo sia la nostra Vita. Allora, sì, tutto sarà risolto!

Ricordiamoci che Dio ha consegnato la sua onnipotenza nelle mani della Madonna, dandoci la gioia di poter contare su un intervento materno a nostro favore. Se stiamo con Lei, non ci mancherà nulla, né pane né pesce; soprattutto, non ci mancherà mai Gesù. ✧

*Se stiamo con
la Madonna,
non ci
mancherà
nulla, né pane
né pesce;
soprattutto,
non ci
mancherà
mai Gesù*

¹ Colletta. In: Chiesa Cattolica Italiana, sito ufficiale della CEI, Messa del Giorno – XVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO B).

² Cfr. SANT'AGOSTINO. De Civitate Dei. L.XIX, c.13, n.1. In: *Obras*. Madrid: BAC, 1958, vol.XVII, p.1398.

³ Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO. *Super Ioannem*, cap.VI, lect.1.

“Ti ho costituito padre di molti popoli”

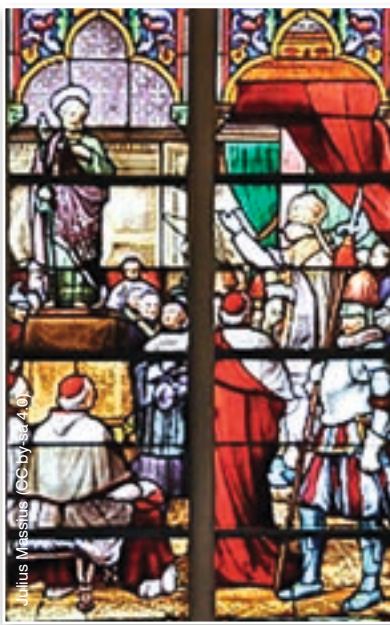
Centocinquant'anni fa, il Beato Papa Pio IX confermava il patrocinio di San Giuseppe sulla Chiesa. Alla luce dei testi raccolti dalla Liturgia in onore del Santo Patriarca, consideriamo gli insegnamenti teologici contenuti in questo suo titolo.



Daniel Vinicius Almeida da Paixão

Padre, un vocabolo così breve e, nel contempo, espressione di tanto onore. Spesso è una delle prime parole che si sentono dalle labbra di un bambino; non di rado, è una delle ultime che l'uomo pronuncia prima di lasciare la vita terrena, come, del resto, fece lo stesso Uomo-Dio: “Gesù, gridando a gran voce, disse: ‘Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito’. Detto questo, spirò” (Lc 23, 46).

Se ciò non bastasse a designare il valore di questo termine, si potrebbe ancora aggiungere il dettaglio linguistico secondo cui *padre* è la radice di molte altre parole, non meno importanti: ai beni di una famiglia o di un'istituzione si dà il nome di *patrimonio*; la terra per il cui onore e per la cui difesa gli uomini danno la vita si chiama *patria*; all'uomo che assume la cura spirituale di un bambino appena battezzato, di un cresimato o, in altri tempi, di un cavaliere, si conferisce il titolo di *padrino*; infine, colui al cui aiuto si ricorre, viene invocato come *patrono*.



San Giuseppe è dichiarato Patrono della Chiesa Universale - Chiesa di San Nicola, Wasquehal (Francia)

Il “padre protettore”

Che relazione ha, dunque, la figura del patrono con quella del padre?

Il concetto di *patrono* è succintamente presentato come “il Santo di cui si ha il nome; o sotto la cui invo-

cazione è dedicata una chiesa; o colui che un paese, una città, una confraternita o una comunità rivendica come suo protettore”.¹ Si vede chiaramente dalla definizione che la sua persona appare come quella di un padre protettore, al quale ci vincoliamo e nel quale riponiamo la nostra fiducia.

Senza dubbio, è onorevole per un Santo avere diverse anime che accorrono alle acque del Battesimo sotto la protezione del suo nome, o che il suo nome prendono quando si consegnano alla vita consacrata. Forse ancora più insigne è un patrono a cui si affida una comunità religiosa o una diocesi, un'intera città o un paese.

Ora, che dire di qualcuno che tutti i fedeli invocano come Patrono della Santa Chiesa Cattolica? Nessun uomo potrebbe mai ostentare un titolo di tale grandezza... tranne colui che, su questa terra, è stato chiamato da Dio “padre mio”!

La Santa Chiesa invoca suo padre

L'anno in corso, il 2021, è dedicato alla venerazione del Glorioso Patriarca San Giuseppe, in commemorazio-



Celebrazione Eucaristica nella Basilica di Nostra Signora del Rosario, Caieiras (Brasile)
In evidenza, San Giuseppe - collezione privata

ne dei centocinquant'anni trascorsi da quando il Beato Papa Pio IX lo dichiarò Patrono della Chiesa Cattolica. I quasi trentadue anni di governo di questo Pontefice segnano ancora oggi la Storia per gli eventi che si svolsero in quel periodo, sia in ambito politico che ecclesiastico. Non ci soffermeremo a narrarli e nemmeno li enumereremo tutti, ma forse il semplice ricordo di eventi come il Concilio Vaticano I, la proclamazione dei dogmi dell'Immacolata Concezione e dell'infalibilità pontificia, le guerre e le rivoluzioni liberali e la fine dello Stato Pontificio, esemplifica l'incredibile congiunzione di eventi, ora gloriosi, ora tragici, che la Chiesa e tutta la società vissero in quella seconda metà del XIX secolo.

In questo contesto, si capisce come i cattolici non poterono non riconoscere che la Barca di Pietro, che navigava verso il XX secolo – così spesso menzionata in diverse profezie dei secoli precedenti –, stava per solcare un mare tempestoso e che si rendeva indispensabile affidarla a un singolare patrocinio, forse mai prima così necessario.

Fu così che, alla fine dell'anno 1870, la Sacra Congregazione dei Riti rispose alla clamorosa supplica del popolo fedele:

*La Barca di Pietro
stava per solcare
un mare in tempesta
e si rendeva
indispensabile
affidarla a un
singolare patrocinio*

“Ora, poiché in questi tempi tristissimi la stessa Chiesa, da ogni parte attaccata da nemici, è talmente oppressa dai più gravi mali, che uomini empî pensarono che infine le porte dell'inferno avevano prevalso contro di lei, i venerabili eccellentissimi Vescovi dell'universo Orbe Cattolico inoltrarono al Sommo Pontefice le loro suppliche e quelle dei fedeli affidati alla loro cura chiedendo che si degnasse di co-

stituire San Giuseppe Patrono della Chiesa Cattolica. Avendo poi essi rinnovato nel Sacro Ecumenico Concilio Vaticano più insistentemente le loro domande e i loro desideri, il Santissimo Signor Nostro Pio Papa IX, costernato per la recentissima e luttuosa condizione di cose, per affidare Se stesso e i fedeli tutti al potentissimo patrocinio del Santo Patriarca Giuseppe, volle soddisfare i voti degli Eccellentissimi Vescovi e solennemente lo dichiarò Patrono della Chiesa Cattolica”.²

Il suddetto decreto, intitolato *Quemadmodum Deus* e datato 8 dicembre 1870, fu ratificato dal Romano Pontefice il 7 luglio 1871, attraverso la Lettera Apostolica *Inclitum Patriarcha*, motivo per il quale il presente mese di luglio è particolarmente adatto alla venerazione del nostro incomparabile patrono.

Tuttavia, una domanda sorge inevitabilmente: su quali basi si fonda l'attribuzione di questo nome allo sposo di Maria Santissima? Sarà stata una decisione arbitraria del Sommo Pontefice o, chissà, una reazione spontanea dei cattolici vessati dalla persecu-

zione? Non solo sembrerebbe irriverente affermare questo, ma sarebbe blasfemo ignorare la folgorante azione dello Spirito Santo in tale fatto storico e, soprattutto, la profonda Teologia contenuta dietro questo titolo.

In realtà, non sarebbe stato fuori luogo che in quella circostanza il Santo Padre affidasse il gregge di Cristo a San Michele, il Principe degli Eserciti Celesti; o a San Pietro e a San Paolo, le colonne della Chiesa Romana; o a San Giovanni Battista, di cui il Salvatore affermò che non c'era uomo più grande tra quelli nati da donna (cfr. Lc 7, 28). La Chiesa conta e ha sempre contato su questi e su molti altri patroni. Tuttavia, come un tempo il suo Divin Fondatore, perseguitato da Erode e fuggitivo in Egitto, essa ha bisogno in questo difficile periodo storico dell'aiuto di suo padre.

Da qui entriamo nella questione teologica: come possiamo spiegare la paternità di San Giuseppe in relazione alla Santa Chiesa?

Il nuovo Abramo: vero padre dell'Uomo-Dio

Sarebbe inutile spiegare il mistero di questa paternità senza considerare che non è vincolata ai legami di sangue, come ci suggerisce la prima idea di "padre". In San Giuseppe, questo termine assume un'altra chiave.

Tra i passi biblici presentati dalla Liturgia per la Solennità del Glorioso Patriarca, il 19 marzo, si trova un passo della Lettera di San Paolo ai Romani che richiama l'attenzione del fedele per il curioso particolare di non presentare, a prima vista, una relazione con il Santo a cui è dedicata la celebrazione: l'Apostolo parla della figura di Abramo!

"Non infatti in virtù della legge fu data ad Abramo o alla sua discendenza la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede. Eredi quindi si diventa per la fede, perché ciò sia per grazia e così la promessa sia sicura

per tutta la discendenza, non soltanto per quella che deriva dalla legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi" (cfr. Rm 4, 13; 15-16).

La realtà è che questo testo racchiude una relazione profonda e misteriosa, con la quale la Liturgia della Santa Chiesa assume il patriarca del popolo eletto come prefigurazione del Patriarca della Nuova Alleanza. Già nel XII secolo, quest'analogia tra i due grandi uomini della fede era stata segnalata dal benedettino Rupert, abate del monastero di Deutz: "Tra tutti coloro ai quali fu fatta la promessa dell'Incarnazione, il primo fu Abramo e l'ultimo Giuseppe.

Come la maternità spirituale di Maria, la paternità di San Giuseppe si estende in modo mistico a tutta la Chiesa

[...] La genealogia del Salvatore non conduce a Maria, il che sarebbe in accordo con il fatto che è Lei che Lo dà alla luce nella carne; ma, secondo una parentela divina, conduce a Giuseppe che – pur non essendo padre di Cristo per la carne, ma per la fede – era l'ultimo erede della suddetta promessa".³

Stando così le cose, non c'è da sorprendersi che la Santa Liturgia metta in luce la figura di Abramo nella commemorazione di San Giuseppe perché, in entrambi, l'Alleanza di Dio con l'uomo eletto supera i vincoli della Legge e si colloca sul piano della grazia. È quanto commenta Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP, a proposito dello stesso passo di Paolo: "La perennità di una discenden-

za non può essere basata sulla consanguineità, ma su un fondamento divino che la rende eterna, cioè, sulla grazia. [...] Esiste, pertanto, un livello superiore a quello naturale, a quello umano, una famiglia costituita dalla fede e non dal sangue. [...] In San Giuseppe, per il fatto di essere discendente di Davide, si compiono tutte le promesse dell'Alleanza. Egli è padre di Gesù per la fede ereditata da Abramo e da lui portata alla perfezione. Il vincolo esistente tra lui e il Redentore è una relazione di fede".⁴

Non è mancato nella Storia della Chiesa chi, rifiutando di accettare una paternità esente dal vincolo carnale, abbia inventato teorie che ledevano il modo divino con cui il Messia fu concepito e persino la verginità della Madre di Dio e del suo sposo immacolato. La Teologia, tuttavia, ci insegna che la paternità di San Giuseppe verso il Divin Salvatore fu nuova, unica e singolare, di ordine superiore alla paternità naturale o adottiva degli uomini comuni.⁵ E la castità sulla quale è edificata, non solo la rende più pura, ma anche più autentica, secondo la sentenza di Sant'Agostino: "*Maior puritas confirmet paternitatem. [...] Quia tanto firmitus pater, quanto castius pater* – La sua maggiore purezza conferma la sua paternità. [...] Perché tanto più sicuramente è padre, quanto più castamente è padre".⁶

"Nostro padre, davanti al Dio nel quale credette"

Inteso come il Glorioso Patriarca è, di fatto, padre verginale di Gesù, il suo rapporto con la Santa Chiesa risulta di conseguenza: "Come la maternità spirituale di Maria nei confronti di tutti gli uomini non è che il complemento e il prolungamento della maternità naturale di Gesù, così la paternità di San Giuseppe, che egli esercitò naturalmente nei confronti di Cristo, si prolunga in modo mistico. È giustamente necessario che l'au-

torità e la cura paterna che San Giuseppe ha esercitato nella Sacra Famiglia, primo nucleo della Chiesa, si estendano meravigliosamente a tutta la Chiesa”.⁷

In questo modo, il grande titolo di Patrono della Santa Chiesa conferito a San Giuseppe ha il suo fondamento in una dignità ancora più profonda: essendo vero padre di Cristo, Capo dell’istituzione divina da Lui fondata, non può non essere vero padre del Suo Corpo.⁸

Vediamo allora come in San Giuseppe si realizzano più perfettamente le parole di San Paolo ai Romani, proseguendo nella sua epistola: “Infatti sta scritto: ‘Ti ho costituito *padre di molti popoli*’ (cfr. Gn 17, 5); (*è nostro padre*) davanti al Dio nel quale credette. [...] Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: ‘Così sarà la tua discendenza’ (cfr. Gn 15, 5). Ecco perché gli fu accreditato come giustizia” (Rm 4, 17-18. 22).

Per la sua fede nell’acceptare una così alta missione affidatagli dall’Eterno Padre, San Giuseppe non ricevette “solamente” il nome di *padre di Gesù* – che è già al di sopra di qualsiasi merito di un essere creato – ma divenne padre di una numerosa discendenza, cioè “la cara eredità che Gesù Cristo acquistò col suo Sangue”,⁹ come recita una nota preghiera di Leone XIII al Santo Patriarca.



San Giuseppe, Patriarca della Chiesa - Basilica Minore dell’Oratorio di San Giuseppe, Montreal (Canada)

Chiediamo l’intervento di questo padre onnipotente

Cosa devono fare, dunque, i cattolici che in quest’anno 2021, non meno calamitoso del tempo in cui la Sposa Mistica di Cristo fu affidata a San Giuseppe, lottano per difendere l’integrità della Fede e la purezza dei costumi? Ascoltiamo il consiglio del Magistero:

“Che lui, San Giuseppe, con la sua paterna provvidenza e potente intercessione vi aiuti sempre, voi e la vostra famiglia; diciamo onnipotente intercessione, perché è questo che si deve dire. Si potrebbe osservare che questa parola ‘onnipotente’ si applica all’intercessione di Maria Santissima. Ma osiamo affermare che deve essere prima ancora applicata a San Giuseppe. [...] Poiché il capo della casa era lo stesso San Giuseppe, questa intercessione non può essere meno che onnipotente, perché cosa possono nega-

re a San Giuseppe, Gesù e Maria, ai quali egli ha letteralmente consacrato tutta la sua vita, e che veramente gli devono i mezzi della loro esistenza terrena?”¹⁰

Confidando in questo intervento onnipotente – e speriamo che arrivi presto! – il cattolico perseverante deve, nell’anno di San Giuseppe, chiedergli che il mondo riconosca i sentieri che percorrere e, alla luce del Salmo applicato dalla Liturgia al Patriarca della Chiesa, consideri gli ultimi avvenimenti che sono sopravvenuti: “Se i suoi figli abbandoneranno la mia legge e non seguiranno i miei decreti, se violeranno i miei statuti e non osserveranno i miei comandi, punirò con la verga il loro peccato e con flagelli la loro colpa” (Sal 89, 31-33).

È necessario anche pregarlo affinché il Corpo Mistico di Cristo, di cui egli è padre, sia difeso dagli inganni dei suoi avversari, come canta lo stesso Salmo: “Su di lui non trionferà il nemico, né l’opprimerà l’iniquo. Annienterò davanti a lui i suoi nemici e colpirò quelli che lo odiano” (Sal 89, 23-24).

Infine, che egli protegga la sua benedetta posterità, sulla quale aleggia la promessa del suo Figlio Divino secondo cui non perirà sotto le potenze infernali (cfr. Mt 16, 18). Su di lei è stato profetizzato: “Stabilirò per sempre la sua discendenza, il suo trono come i giorni del cielo” (Sal 89, 30). ✠

¹ PATRON. In: GLAIRE, Jean-Baptiste; WALSH, Joseph-Alexis (Dir.). *Encyclopédie catholique*. Parigi: Parent-Desbarres, 1847, t.XV, p.447.

² SACRA CONGREGAZIONE DI RITI. *Quemadmodum Deus*: ASS 6 (1870), 193-194.

³ RUPERT DE DEUTZ. De divinis officiis, c.XIX. In: CANALI VIDAL, Francisco

(Ed.). *San José en la fe de la Iglesia. Antología de textos*. Madrid: BAC, 2007, p.16-17.

⁴ CLÁ DIAS, EP, João Scognamiglio. *L’inedito sui Vangeli*. Città del Vaticano-São Paulo: LEV; Lumen Sapientiae, 2013, vol.VII, p.46.

⁵ Cfr. LLAMERA, OP, Bonifacio. *Teologia de San José*. Madrid: BAC, 1953, pp.92-102.

⁶ SANT’AGOSTINO. Sermo 51. In: *Obras Completas*. Madrid: BAC, 1983, vol.X, pp.42-43.

⁷ BOVER, SJ, José Maria. *De cultu S. Ioseph amplificando. Theologica disquisitio*. Barcellona: Eugenio Subirana, 1926, pp.49-50.

⁸ Cfr. CLÁ DIAS, EP, João Scognamiglio. *São José: quem o*

conhece?... São Paulo: Lumen Sapientiae, 2017, p.412.

⁹ LEONE XIII. *Preghiera a San Giuseppe*: ASS 22 (1889-1890), 117.

¹⁰ PIO XI. Allocuzione nella festività di San Giuseppe, 19/3/1938. In: *L’Osservatore Romano*. Città del Vaticano. Anno LXXVIII. N.66 (21-22 marzo 1938): p.1.

Blas de Lezo: il “mezzo uomo”

Un uomo ridotto alla metà dei suoi movimenti naturali ha lasciato alla Storia una lezione indimenticabile sconfiggendo l’“invincibile” armata inglese a Cartagena delle Indie.

(CC BY-SA 4.0)

Gabriel Borges Bonfim Silva



Il Mar Mediterraneo assisteva serenamente all'avvicinarsi di un'altra tempesta. Era l'alba del 24 agosto del 1704 e due imponenti armate si riunivano in prossimità di Gibilterra, sulla costa meridionale dell'Andalusia. Da una parte, inglesi e olandesi, una flotta formidabile “composta da sessanta navi di linea, diverse fregate, con un totale di tremilaseicento cannoni e quasi ventitremila uomini”.¹ Dall'altra, partiti per conquistare lo stretto, francesi e spagnoli univano i loro vessilli agli ordini di Luigi Alessandro di Borbone, conte di Tolosa e figlio di Luigi XIV stesso, e combattevano in nome di Sua Maestà Filippo V, nipote del Re Sole appena insediato sul trono di Spagna. Era l'inizio della Guerra di Successione.

Le forze erano equivalenti. Alle dieci del mattino suonarono gli ultimi ordini, le navi manovrarono e si disposero da entrambi i lati in tre blocchi, per accerchiare il nemico.

Sulla nave ammiraglia franco-spagnola, un giovane ufficiale di quindici anni passava in rassegna una linea di cannoni. La sua fronte sudava freddo, ma con passo fermo,

volto severo e voce decisa, ispirava rispetto e manteneva la sua autorità, reprimendo una paura ribelle dentro di sé. Il silenzio tagliente che precede le grandi calamità annunciava gli ultimi secondi prima della deflagrazione generale e gli stringeva il cuore. Emozioni del battesimo del fuoco; era la sua prima battaglia.

In lontananza si sentiva lo strepito sordo e grave dei primi cannoneggiamenti. Presto, fiamme, tremori, fumo, macerie. Le pallottole sibilavano, le pareti saltavano, e con esse gli uomini. Con difficoltà si sentì la voce di comando: “Fuoco!”.

Il giovane ufficiale, dov'era? Un'inclemente pallottola di piombo gli aveva portato via metà della gamba sinistra. Fu portato di corsa in “sala operatoria” – eufemismo per designare il terribile e male illuminato tavolo di amputazioni che, sotto il livello del mare, accoglieva i feriti in battaglia. Si scivolava nel sangue. Tutta la perizia del chirurgo era misurata dal cronometro, perché più tempo ci metteva, maggiore era il pericolo che il paziente non resistesse all'emorragia o che contraesse una qualche infezione.

Posero il giovane sul tavolo operatorio. Gli fu versata in gola una buona porzione di acquavite; poi una fascia di cuoio tra i denti – quella era l'anestesia.

L'operazione iniziò con l'estrazione degli ultimi pezzi di carne che erano ancora appesi sotto il ginocchio. Poi, con una sega, la tibia e il perone furono limati. Infine, il moncone venne immerso nella pece bollente per fermare l'emorragia. Tutto questo in meno di un minuto.

Il ragazzo sopportò tali orrori con un coraggio esemplare, la cui eco raggiunse le orecchie di Luigi XIV. Ammirato, questi gli concesse il titolo di *Alfiere di Vascello di Alto Bordo* al quale Filippo V aggiunse altri riconoscimenti.

Questo piccolo eroe proveniente da una modesta aristocrazia di Passajes de San Pedro a Guipúzcoa, nel nord della Spagna, si chiamava Blas de Lezo y Olavarrieta.

La vita in mare

Come reagirebbe un ragazzo di quindici anni dopo una simile sventura? Dovrebbe fare i conti con un trauma irreversibile e abbandonereb-

be la carriera che non ha nemmeno avuto l'opportunità di iniziare.

Ma questo non è il XXI secolo. Blas de Lezo avrebbe ancora vissuto molte altre avventure. Se la sua vita risalisse all'epoca medievale, l'uomo moderno la annovererebbe tra le leggende, ma poiché nacque nel febbraio del 1689,² possiamo annoverarlo tra gli eroi e narrare qui, con precisione, la sua storia affascinante.

Blas imparò a muoversi agilmente su una gamba di legno molto scomoda, il che gli valse presto il suo primo soprannome: "anka-motz" in lingua basca o, in spagnolo, "pata-palo",³ gamba di legno. Così, addestrato a camminare e anche a cavalcare, fu ammesso nuovamente a bordo.

Il suo nome riappare nella Storia in una missione in difesa della città di Peñíscola, dove partecipò all'incendio di una nave inglese di sessanta cannoni. Nell'agosto del 1705 fu convocato per il soccorso che la marina franco-spagnola avrebbe prestato alla città di Barcellona, assediata dagli oppositori di Filippo V. Lì lo vediamo al comando di una piccola imbarcazione, circondata da navi inglesi. L'audace ufficiale diede ordine di far uso di "proiettili rossi", palle di piombo riscaldate nel forno della nave. Diede fuoco a una nave nemica e fuggì dall'assedio tra nuvole di fumo.

Assetato di prodezze al di sopra del semplice dovere, Don Blas de Lezo fu assegnato come tenente di vascello, a soli diciotto anni, alla difesa del Forte di Santa Caterina, a Tolone, dal quale avvistò una potente flotta inglese in fase di avvicinamento. La Provvidenza sembrava mettere alla prova il coraggio del giovane zoppo, che questa volta ebbe la sorte di perdere l'occhio sinistro. Ma anche in questa occasione sopravvisse a una ferita così pericolosa che avrebbe potuto costargli la vita.

Avrà desistito da una carriera esposta a così tanti... – qualcuno potreb-



Quel "mezzo uomo" non si considerava sufficientemente provato perché la sua coscienza lo dispensasse dal dovere e dall'avventura

Sopra, Blas de Lezo - Museo Navale di Madrid; nella pagina precedente, Combattimento di una fregata spagnola contro la nave britannica Stanhope, di Ángel Cortellini Sánchez - Museo Navale di Madrid

be dire – "inutili" rischi? No. Nel 1714 era al timone della nave Nuestra Señora de Begonia, conosciuta anche come Campanela, con settanta cannoni, con la quale prese parte alle operazioni di bombardamento della città di Barcellona durante la guerra civile che infuriava in Spagna. In una di queste incursioni, Blas perse i movimenti dell'avambraccio destro, a causa della rottura delle ossa e dei tendini.

Quel mezzo uomo, perseguitato e tante volte osculato dalla morte, non si considerava sufficientemente provato perché la sua coscienza lo dispensasse dal dovere e dall'avventura.

Il 3 febbraio 1737, salpò per una nuova missione, al comando di una flotta con due navi principali: Conqui-

stador e Fuerte. La sua destinazione, l'America. Per la seconda volta Blas solcava l'Atlantico. Tali viaggi non erano affatto facili, ma a quell'epoca propiziavano grandi periodi di silenzio e riflessione. In quell'enorme e armonioso chiostro chiamato mare, quante premonizioni assalirono l'analitico capitano? La più grande sfida della sua vita lo aspettava dall'altra parte dell'oceano.

Cartagena delle Indie

L'11 marzo, Blas mise piede sulla terra ferma. Abbracciò subito, con uno sguardo, la formidabile Baia di Cartagena e il deplorabile stato delle fortificazioni. Non c'era tempo da perdere. La città, punto chiave della colonizzazione spagnola in America Latina, era stata bersaglio di ogni sorta di attacchi e minacce.⁴ E le previsioni per il futuro non erano incoraggianti. Una spia spagnola, conosciuta con il soprannome di El paisano, aveva ottenuto in Giamaica informazioni molto sicure e precise secondo cui gli inglesi miravano a far collassare il commercio e il dominio spagnolo, avendo Cartagena delle Indie come uno dei loro principali obiettivi.

Sollevando il morale di una guarnigione indolente, Blas rafforzò la difesa della città. Lavorava "non come compete a un generale, ma come all'ultimo dei mozzi",⁵ dando a tutti esempio e incoraggiamento.

I piani di riparazione ed espansione del generale dell'armata erano ben avviati quando fu annunciato che era prossimo l'arrivo del viceré di Nuova Granada, Don Sebastián de Eslava y Lasaga. Un militare studiato ed esperto, molto geloso della sua grande reputazione a corte, sembrava quasi l'antitesi di Blas de Lezo, che poté a malapena nascondere la sua delusione nel sentire le sue prime parole. Lo vedeva lamentarsi del viaggio e piangere le sue pene, mentre un equipaggio afflitto scaricava



Con più di centosettanta navi e trentamila uomini, l'armata inglese si avvicinò a Cartagena delle Indie e Vernon diede l'ordine di aprire il fuoco contro le mura

Ritratto di Edward Vernon, di Thomas Gainsborough - National Portrait Gallery, Londra

in silenzio la nave. Centocinquanta corpi erano stati gettati in mare lungo il percorso, vittime della fame e dello scorbuto.

Un viaggio terribile. Ma un marinaio come Blas – per il quale la fame, lo scorbuto e il fuoco nemico non erano una novità, e le privazioni dei lunghi viaggi non significavano altro che i doveri del mestiere – non poté provare simpatia per un comandante che assumeva la sua posizione tra lamenti e sospiri...

Blas, tuttavia, andò avanti e informò Eslava dello stato delle difese di

Cartagena e, soprattutto, gli trasmise le ultime notizie dell'avanzata inglese. “Non è niente! Se ci sarà qualcosa, sicuramente il loro obiettivo sarà La Habana e non Cartagena”, rispose il viceré.

Fino alla fine, Eslava sarebbe stato della scuola degli ottimisti ostinati. Per quanto riguarda il lavoro svolto da Blas de Lezo, non fece altro che notare le carenze – ben osservate, in effetti – con un sorriso amichevole.

Prime minacce

Il 13 marzo 1740, una piccola squadra inglese apparve all'orizzonte e aprì il fuoco per invogliare i difensori a uscire dalle loro posizioni e mostrare la loro forza. Ma Edward Vernon, comandante dell'armata, sapeva che non era ancora il momento opportuno per l'assalto. Stava aspettando i rinforzi e voleva solo fare una ricognizione della città. In questa attesa, incaricò i suoi uomini di compiere altre missioni nelle vicinanze, in modo che il clamore di piccole conquiste risuonasse aumentato nel Parlamento Britannico in onore del suo nome.

La flotta inglese tornò allora in Giamaica per gli ultimi preparativi prima dell'attacco a Cartagena delle Indie. Lì ricevette un notevole rinforzo, aggiungendo “un totale di più di centosettanta navi e trentamila uomini”.⁶

Nel frattempo, continuavano le riparazioni e le aggiunte nelle fortificazioni di Cartagena. Furono eret-

ti bastioni di legno, estese le mura e fu verificata l'enorme catena di ferro che impediva l'ingresso nella baia. Eslava, che “non era ancora pienamente convinto dell'eventualità di un attacco inglese”, portava a termine il lavoro che *Don Blas de Lezo* faceva da anni “senza che per questo gli fosse riconosciuto”.⁷

Gli spagnoli, a loro volta, non avevano ricevuto rinforzi importanti. Possedevano solo sei navi da guerra, con quattrocentosessanta pezzi di artiglieria.

Inizia l'assalto inglese

La probabile tempesta divenne realtà: il 13 marzo 1741, le vele di quasi centottanta imbarcazioni spuntarono all'orizzonte.

L'armata inglese si avvicinò e navigò lungo tutta la costa fino a sud della città. In questo percorso aprì il fuoco contro le mura, distruggendo le batterie di Chamba, San Felipe e Santiago.

Blas de Lezo si trovava nella Fortezza di San Luis de Bocachica, un'importante costruzione che difendeva l'ingresso della baia a sud. Da lì chiese a Eslava trecento uomini. Quest'ultimo gliene mandò, contrariato, centocinquanta, ai quali il giorno dopo ordinò di tornare in città...

Il 20 marzo accadde la cosa più temibile: gli inglesi iniziarono uno sbarco per assaltare la Fortezza di San Luis, incomparabilmente più vulnerabile via terra. Con una folla di indigeni giamaicani – circa un



migliaio – iniziarono la costruzione di un primo accampamento e di una batteria.

Mentre continuavano la loro avanzata via terra, Vernon ordinò all'armata di bombardare la fortezza. Vennero molte volte respinti dall'artiglieria dei bastioni e dalla batteria di San José che, dall'altra parte dell'apertura chiamata Boca-chica, apriva anch'essa il fuoco. In un giorno quest'ultima fu resa completamente inutilizzabile. Tuttavia, quale fu la sorpresa degli invasori quando, il giorno dopo, la batteria aprì di nuovo il fuoco, essendo stata ricostruita durante la notte sotto gli ordini dell'infaticabile Blas, con terra e resti di nave!

Alle sette e un quarto del mattino del 2 aprile 1741, gli spagnoli ebbero una grande sorpresa. Gli alberi in direzione di Tierrabomba scomparvero in un istante, e apparve la sorprendente scena di venti cannoni da ventiquattro libbre e quaranta mortai. Blas, settimane prima, aveva insistito con Eslava affinché tutti gli alberi dell'isola fossero tagliati per evitare questo tipo di imboscate... Ma, come in molte altre occasioni, non era stato ascoltato.

Eslava convocò allora un consiglio di guerra sulla nave capitana Galizia. Durante l'acceso dibattito tra gli ufficiali, una palla di cannone colpì proprio il tavolo su cui stavano lavorando, spazzando via tutto ciò che si trovava sul suo cammino. Eslava fu ferito leggermente, ma Blas de

Lezo aggiunse altre decorazioni al suo corpo già così onorato dal fuoco nemico: ebbe una mano e una coscia gravemente colpite da schegge.

Nel suo diario, in cui fa pochissime menzioni dei suoi successi ed è ancora più laconico sui suoi dolori, annotò soltanto: "Alle nove del mattino sono stato ferito a una coscia e a una mano".⁸ Rifiutò di essere evacuato e continuò a discutere con Carlos Desnaux sul modo migliore per abbandonare la posizione a San Luis.

In poco tempo gli inglesi conquistarono l'entrata della baia, raggiungendo l'ultima linea di difesa degli spagnoli. Costoro si apprestavano ad abbandonare e a distruggere fortezze che, secondo l'opinione di Eslava, sarebbero state posizioni insostenibili. Blas, non senza ragione, era indignato, perché voleva vendere a caro prezzo al nemico ogni posizione che fosse necessario lasciare.

Come se non bastassero gli alterchi tra i due comandanti, Eslava fece affondare le ultime due navi che gli restavano per impedire il passaggio degli inglesi, cosa che non ebbe alcuna utilità. Tuttavia, anche se prevedeva questi disastri e a volte si lasciava sfuggire qualche brandello della sua rabbia repressa, Blas mantenne sempre intatta la sua obbedienza all'autorità legittimamente costituita.

Vittoria inaspettata

Nel frattempo, Vernon stava già cantando vittoria. Inviò in Inghilterra la fregata Spence, comandata



(CC by-sa 4.0)

Sebastián de Eslava sembrava l'antitesi di Blas de Lezo. A seguito della vittoria, cominciò a denigrare l'immagine del generale dell'armata davanti al re spagnolo

Ritratto di Sebastian de Eslava
Palazzo Guendulain, Navarra (Spagna)

dal Capitano Lowes, con la notizia dell'imminente presa di Cartagena. Là, "imminente" fu tradotto come "indiscutibile". Trepidarono i cannoni della Torre di Londra, suonarono i campanili e si giunse a distribuire monete commemorative, nelle quali Blas de Lezo – con due gambe... – appariva genuflesso davanti al comandante britannico. Sul retro, c'era la scritta: "L'orgoglio spagnolo umiliato dall'Ammiraglio Vernon".

Il 20 aprile 1741, tuttavia, accadde un episodio misterioso che decretò la fine dell'invasione inglese.



**Cannoni della Fortezza di San Felipe de Barajas
Cartagena delle Indie
(Colombia)**

Vernon decise di prendere la fortezza di *San Felipe de Barajas* nonostante la riluttanza del comandante della fanteria, Wentworth, che riteneva impossibile una tale impresa. Nel cuore della notte, due gruppi avanzarono attraverso il fitto bosco: uno mirava a raggiungere il castello da nord, l'altro da sud. Il risultato, però, fu disastroso. La guida di una delle guarnigioni, un disertore spagnolo, li fece girare tutta la notte per la foresta. Quando raggiunsero i piedi della fortezza era già giorno e l'effetto sorpresa si perse. Continuarono l'operazione lo stesso. Depositarono le scale nelle posizioni più strategiche, ma presto scoprirono che non avevano un'altezza sufficiente perché Blas de Lezo aveva fatto scavare un fossato intorno alle mura.

Il fatto, quasi anedddotico, valse la rovina della truppa che, terrorizzata sotto il fuoco nemico, lasciò indietro attrezzatura, armi, uomini e scale... Gli spagnoli non aspettarono nemmeno gli ordini e si lanciarono all'in-



(CC by-sa 3.0)

Vernon già cantava vittoria e, in Inghilterra, si giunse persino a coniare monete commemorative in cui Blas de Lezo appariva genuflesso davanti al comandante britannico

Monete commemorative distribuite in Inghilterra - Museo Rotterdam (Paesi Bassi)

seguimento della fanteria dalla baionetta muta.

Dopo questo vergognoso insuccesso, Vernon non ebbe altra scelta che riunire i suoi ufficiali in consiglio sulla *Princess Carolina*, inveire contro l'incompetenza di Wentworth, incolpare il governo inglese per non

avergli offerto i rinforzi desiderati e dare l'ordine di battere in ritirata.

Cosa era successo? Come passò la vittoria da un'ora all'altra dagli attaccanti ai difensori?

La verità è che l'esercito inglese era in una vera calamità. Nelle stive delle loro navi, trasformate in "ospedali", senza medici né condizioni sanitarie adeguate, gli uomini si accalcavano, condividendo infezioni e vermi. Ben prima di Vernon, le truppe esauste si erano già convinte che Cartagena sarebbe costata molto più del previsto.

Gli inglesi si ritirarono un po' alla volta, rendendo tutto inutilizzabile lungo la strada e mantenendo il fuoco contro il nemico, per non essere inseguiti. La manovra durò una settimana e servì, in parte, a non lasciare gli uomini inattivi e demoralizzati.

Blas constatò la vittoria e, con la semplicità di chi non guarda i propri meriti e non può essere sorpreso da nulla in questa vita, menziona appena nel suo diario che i nemici davano segno di ritirata.⁹



Riproduzione

Ben prima di Vernon, le esauste truppe inglesi si erano già convinte che Cartagena sarebbe costata molto più del previsto

Navi britanniche a Cartagena delle Indie, di Isaac Basire - Biblioteca Nazionale della Colombia, Bogotá

L'eroe anonimo

Le vele nemiche scomparvero all'orizzonte e finalmente Cartagena ebbe il tempo di contemplare il prezzo della vittoria nelle sue rovine ancora calde.

Il fulgido eroismo di Blas de Lezo fu prontamente riconosciuto dalle persone più vicine a lui. Tanti servizi resi al suo paese, al suo re e – perché non dirlo? – alla sua Religione non potevano cadere nel dimenticatoio.

Tuttavia, l'eco naturale del suo onore fu soffocato. Il primo a scrivere della vittoria alla corte spagnola fu il Vescovo di Cartagena, Mons. Gregorio de Molleda. Contravvenendo alla sua missione di pastore, difensore e proclamatore della verità, questo chierico si macchiò della colpa di una poco velata diffamazione. Nel suo frettoloso resoconto della difesa di Cartagena delle Indie, tutti gli elogi furono riservati alla famosa figura del Viceré Sebastian de Eslava che, nonostante le scandalose rivolte di un certo Blas de Lezo, ottenne un brillante successo...

In seguito, Eslava stesso dipinse la sua versione della storia, nella quale Blas assunse le tinte di un criminale: “Che sia punito per il suo comportamento”,¹⁰ scrisse al re.

Mentre una tempesta di accuse giungeva fino alla corona spagnola e la maggior parte dell'opinione pubblica applaudiva Sebastián de Eslava, in una gloriosa ascesa di elogi e onori, cosa faceva il generale dell'armata, Don Blas de Lezo y Olavarrie-



Quando le apparenze fisiche mostrano un uomo ridotto alla metà delle sue capacità naturali, dietro può nascondersi un gigante, un eroe, un vincitore

Blas de Lezo, di Salvador Amaya
Plaza Colón, Madrid

ta? Malato, dimenticato e sofferente per gli effetti della guerra, viveva i suoi ultimi giorni su un letto da cui non si sarebbe più alzato. Dedicò le sue ultime forze a scrivere la sua versione dei fatti¹¹ e a salvaguardare così l'onore di quarant'anni di servizi prestati alla dedizione e all'eroismo e ad ottenere un riposo dignitoso per la famiglia che stava lasciando.

Blas affrontò la sua ultima battaglia, l'agonia, alle otto del mattino del 7 settembre 1741. Il suo corpo, mutilato dal fuoco nemico, fu sepolto; la sua fama rimase perseguitata dalla calunnia e il suo onore, intatto, rimase sepolto con lui nella periferia di Cartagena delle Indie. Non si conosce nemmeno dove sia la sua tomba.

Oggi non mancano le persone che sono scese in campo per rendere giustizia alla gloria del “Mezzo uomo”. I suoi connazionali attuali, non contenti del silenzio dei suoi contemporanei, lo riconoscono come figura insigne e lo lodano come uno dei più grandi eroi delle gesta spagnole.

La sua ultima avventura può insegnarci molte cose. La Storia è testarda e tende a ripetersi. Come nuovi Golia, grandi potenze sorgono, pensano di essere invincibili, si proclamano onnipotenti. Ridono degli unti del Signore, ma da loro vengono sconfitte con un colpo inaspettato e fulminante.

Tengono poi in tasca le proprie monete, coniate da coloro che hanno cantato vittoria prima del tempo...

È che, anche quando le apparenze fisiche mostrano solo un uomo ridotto alla metà delle sue capacità naturali, dietro l'esteriorità può nascondersi un gigante, un eroe, un vincitore, nel quale le virtù e l'amore per un ideale sono cresciute al punto da non essere adatte ad un uomo intero. ✧

¹ SARAVIA, Gonzalo M. Quintero. *Don Blas de Lezo. Biografía de un marino español del siglo XVIII*. 3.ed. Madrid: EDAF, 2016, p.46.

² Cfr. Idem, p. 27.

³ Idem, p.160.

⁴ Cfr. VICTORIA, Pablo. *El día que España derrotó a Inglaterra*. 3.ed. Barcellona: Àltera, 2008, p.41.

⁵ SARAVIA, op. cit.

⁶ Idem, p. 204.

⁷ Idem, p.206.

⁸ Idem, p. 222.

⁹ Cfr. Idem, p. 248.

¹⁰ Idem, p. 257.

¹¹ Cfr. CRESPO-FRANCÉS, José Antonio. *Blas de Lezo y la defensa heroica de Cartagena de Indias*. 4. Ed. Madrid: Editorial, ACTAS, 2016, p. 191.



“Zelo zelatus sum”

Più approfondiva i diversi aspetti della storia e del carisma carmelitani, più il Dott. Plinio vedeva confermata la correttezza dell'ispirazione soprannaturale che lo aveva portato a formulare la promessa di entrare nell'Ordine.

Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP

“**P**er tutta la vita ho sentito una straordinaria affinità con l'Ordine del Carmelo e ho avuto il desiderio di appartenervi, basandomi in gran parte su ciò che ha di profetico, perché è l'Ordine profetico per eccellenza”, affermava il Dott. Plinio Corrêa de Oliveira.

A partire dal fascino nato nei passi iniziali della sua militanza cattolica durante una processione di terziari carmelitani e dalla promessa che ne seguì di entrare un giorno nell'Ordine del Carmelo, vari fattori contribuirono ad aumentare quell'anelito: “Cominciai a leggere i grandi Santi carmelitani: Santa Teresa d'Avila, Santa Teresina del Bambino Gesù, qualcosa di San Giovanni della Croce e di altri, e rimasi profondamente impressionato. Tanto più quando lessi che il profeta Elia era stato il fondatore dell'Ordine del Carmelo e, con la visione della nuvoletta, il primo ad avere la rivelazione sulla Vergine che sarebbe venuta. Tutto questo mi diede un gran desiderio di diventare carmelitano”.

Come tutti gli episodi rilevanti della sua vita, anche questo fu pre-

parato da diverse circostanze providenziali, tra le quali il fatto di aver cominciato ad assumere la tutela della Provincia Carmelitana Fluminense. Iniziava così una relazione che sarebbe andata ben oltre il semplice rapporto professionale, perché presto il Dott. Plinio avrebbe sviluppa-

“Per tutta la vita ho sentito una straordinaria affinità con l'Ordine del Carmelo, perché è l'Ordine profetico per eccellenza”

to una forte amicizia con il Padre Provinciale e con altri frati carmelitani. Erano tutti olandesi e, quando gli facevano visita nel suo ufficio, l'argomento preferito di conversazione era, di conseguenza, la loro nazione di origine.

Un giorno, però, il Dott. Plinio li interrogò sulla possibilità di essere ammesso nell'Ordine del Carmelo.

Terziario del venerabile Ordine del Carmelo

A quel tempo, i carmelitani calzati non avevano ancora fondato il Terz'Ordine nel convento situato in via Martiniano de Carvalho, a San Paolo, ma, non appena questo accadde, il Dott. Plinio, insieme al gruppo dei suoi discepoli, chiese di essere ammesso assumendo il nome di Fra' Isaia della Madonna del Perpetuo Soccorso.

Spiegò di aver scelto quest'invocazione della Vergine Santissima affinché, in mezzo alle lotte in cui si trovava, “Ella mi proteggesse perpetuamente” e “mi aiutasse a compiere il mio dovere”, queste le sue parole.

Avendo costituito un numero sufficiente e con inquietudini proprie, il 2 febbraio del 1954, con il consenso del Padre Generale dei Carmelitani, Fra' Kiliano Lynch, i figli del Dott. Plinio si riunirono come sodalizio denominato Virgo Flos Carmeli, di cui egli sarebbe stato eletto pri-

mo priore. Lì nel corso degli anni sarebbero entrati tutti i nuovi discepoli reclutati per militare nei ranghi del Gruppo.¹

Più il Dott. Plinio approfondiva i diversi aspetti della storia e del carisma carmelitani e constatava l'intima connessione che essi avevano con la sua missione, più vedeva confermata la correttezza dell'ispirazione soprannaturale che lo aveva portato a formulare la promessa di entrare nell'Ordine, fatta vent'anni prima.

In virtù del connubio soprannaturale stabilito con la Santa Chiesa fin dalla sua più tenera infanzia, il Dott. Plinio valutava del giusto valore l'immenso frutto spirituale che scaturiva per la sua opera dall'effettivo legame giuridico dei suoi membri con una famiglia di anime così privilegiata da Maria Santissima:

“La nostra appartenenza al Terz'Ordine del Carmelo è un complemento e un elemento integrante naturale, appropriato sotto tutti i punti di vista e con ragioni profonde, della nostra appartenenza al Gruppo. Entrambe le cose formano un tutt'uno. In questo senso, dobbiamo tenere in massima considerazione non solo i nostri doveri di carmelitani, ma anche i nostri buoni vantaggi in quanto tali. Il fatto che questo stabilisca un legame giuridico tra la Madonna e noi, che Lei ha misericordiosamente voluto stabilire, ci dà titoli per essere figli e schiavi Suoi per una ragione molto speciale e, pertanto, per chiederLe tutto ciò che vogliamo, con particolare fiducia”.

Zelo acceso dal Signore, Dio degli Eserciti

Fin dalle primissime cerimonie in cui poté apparire come membro del Terz'Ordine, il Dott. Plinio vide risplendere davanti a sé il fulgore della personalità di Sant'Elia, fatto che dimostra la profonda sintonia della sua anima con il nucleo più puro e autentico dell'ideale carmelitano.



Il Dott. Plinio vestito con l'abito del Terz'Ordine del Carmelo, negli anni '50; nella pagina precedente, il Profeta Elia - Basilica di Nostra Signora del Carmelo, San Paolo (Brasile)

Prima della Messa domenicale, i terziari formavano una processione che percorreva le navate laterali del-

*“L'uomo che fosse
diventato zelante
per il Signore,
Dio degli Eserciti,
avrebbe soddisfatto
i requisiti
dell'amore di Dio”*

la Basilica del Carmelo per prendere finalmente posto nei banchi anteriori e da lì partecipare al Santo Sacrificio. Mentre la processione avanzava, lo sguardo del Dott. Plinio si posò su un dipinto murale raffigurante l'episodio in cui Sant'Elia, dopo aver pas-

sato la notte in una caverna, viene visitato da Dio che gli chiede: “Che fai qui, Elia?” (1 Re 19, 9). Lì era scritta in latino la risposta del profeta: “*Zelo zelatus sum pro Domino, Deo exercituum*”² (1 Re 19, 10).

Quando lesse quella frase, che forma il motto dell'Ordine del Carmelo, ma che lui ancora non conosceva, provò una profonda commozione, espressa dalle sue parole: “Uno zelo ardente e straordinario! Ebbi un'esperienza che mi riempì interamente di entusiasmo e di contentezza, ma anche di certezza che queste parole dello Spirito Santo nell'Antico Testamento fossero un elogio di come si dovrebbe essere, e che l'uomo che fosse diventato zelante, ma di uno zelo ardente, per Colui che è il Signore, Dio degli eserciti, sarebbe stato straordinario e avrebbe soddisfatto le esigenze dell'amore di Dio”; “Questo è esattamente quello che vorrei che si potesse dire di me. *Zelo zelatus sum*, ma per Dio, soprattutto, in quanto Dio degli eserciti. Cioè, Dio nel combattimento, Dio nella militanza, Dio nella lotta”.

Ammirando il filone eliatico

Lo stupore del Dott. Plinio per la vocazione eliatica non si fermò qui. Ai suoi tempi, il Tesbita era l'unico profeta rimasto, poiché gli altri erano stati uccisi da Acab e Gezabele o si erano venduti alla setta di Baal. Tuttavia, Dio non aveva abbandonato il popolo eletto perché Elia incarnava la fedeltà di tutto Israele. E per i secoli a venire, egli avrebbe rappresentato nella Santa Chiesa lo zelo per l'integrità e per la verità. Tutti i giusti elogi che le Scritture fanno a suo riguardo sono ponderati, contati e misurati, ma, in questo contesto, uno attira particolarmente l'attenzione: “Beati coloro che ti videro e che si sono addormentati nell'amore!” (Sir 48, 11).

Tra gli eletti spicca Eliseo che, quando il profeta fu rapito da un carro di fuoco, ricevette due terzi del

suo spirito (cfr. 2 Re 2, 9-11; Sir 48, 13). Non significa forse che c'è uno spirito di Elia che si trasmette?

È ciò che si osserva quando, più avanti, lo stesso tenore di grazie configurerà la mentalità e la missione di San Giovanni Battista (cfr. Mt 11, 14; Lc 1, 17) e di tanti altri Santi: "Elia appare come il primo devoto della Ma-

donna e come colui che dovrà intervenire nelle sue battaglie decisive nella lotta contro l'Anticristo. È il grande devoto di Maria. Lui, il portatore di una grazia, di uno spirito, è a capo di una serie di luminari della devozione mariana. È l'iniziatore di una grazia mariana che è un preannuncio della grazia dell'avvento del Verbo. [...] Poi, passando da altri, vediamo che la crescita della Mariologia e della devozione alla Madonna nella Chiesa raggiunge la sua massima espressione in San Luigi Maria Grignon de Montfort".

Questo portava il Dott. Plinio a ipotizzare che Sant'Elia avesse aperto una corrente di profeti nel corso della Storia, intimamente legata alla famiglia spirituale carmelitana, che denominava il ramo eliatico. La sua origine e il suo sostegno si trovano nella mentalità, nello spirito, nel modo di essere, nella pazienza, nell'umiltà e nello zelo per la causa di Dio del "padre e guida del Carmelo" stesso.



Sant'Elia rapito su un carro di fuoco davanti ad Eliseo
Carmelo di Mayerling, Alland (Austria)

Nelle trame della Storia, era necessario che Dio suscitasse una continuità tra coloro che avrebbero mantenuto l'ortodossia attraverso i secoli

Per questo, quando il Dott. Plinio parlava di lui, lo faceva dal profondo dell'anima, ammirandolo come fondatore di questa scuola di vita spirituale: "All'interno di un terreno nebuloso in cui possediamo pochi ma importantissimi dati storici, tutto suggerisce una grande concatenazione, un grande filone di anime che si sono toccate le une con le altre. [...] Si percepisce che questo forma un'immensa vena che, vista nel suo insieme, finisce per presentarsi

a noi come un'unità di uomini che si sono toccati l'un l'altro almeno con la punta del dito".

Nelle trame della Storia, era necessario che Dio suscitasse una continuità tra coloro che avrebbero mantenuto nel corso dei secoli l'ortodossia e l'osservanza della Legge, non per sforzo proprio, ma grazie a una fe-

deltà infusa da Lui. In questo senso, l'inserimento del Dott. Plinio nel Terz'Ordine del Carmelo, non sarà stato permesso dalla Provvidenza come un modo per favorire la relazione mistica sua e della sua opera con il profeta per eccellenza e la sua piena identificazione con lo spirito eliatico?

Estratto, con adattamenti, da:
Il dono della sapienza nella mente, nella vita e nell'opera di Plinio Corrêa de Oliveira.

Città del Vaticano-San Paolo:
LEV, 2016, vol. III, pp. 304-317

¹ Quando, all'inizio degli anni '30, il Dott. Plinio formò un incipiente gruppo di discepoli, si forgì negli ambienti cattolici l'espressione *Gruppo di Plinio*. E si radicò così tanto negli ambienti interni che, decenni dopo, la parola "*Gruppo*" continuava ad essere usata per designare l'insieme della sua opera.

² Dal latino: "Sono divorato dallo zelo per il Signore, Dio degli eserciti".

Un paese grande per la fede

La missione del Brasile consiste nell'illuminare amorevolmente il mondo con il "lumen Christi" che la Chiesa irradia. Beato questo popolo sobrio e distaccato, perché suo è il Regno dei Cieli!

Plinio Corrêa de Oliveira



Forse non sarà così audace affermare che Dio ha posto i popoli di sua elezione in panorami adatti alla realizzazione dei grandi destini a cui li chiama. E non c'è nessuno che, viaggiando per il nostro Brasile, non provi la confusa impressione che Dio abbia destinato ad essere teatro di grandi azioni questo paese, le cui tragiche montagne e le cui misteriose scogliere sembrano invitare l'uomo alle supreme gesta dell'eroismo cristiano, le cui verdeggianti pianure sembrano voler ispirare la nascita di nuove scuole artistiche e letterarie, di nuove forme e di nuovi tipi di bellezza, e sulle cui coste i mari sembrano cantare la futura gloria di uno dei più grandi popoli della terra. [...]

E oggi, che il Brasile emerge dalla sua adolescenza alla maturità e fa vacillare nelle mani della vecchia Europa lo scettro della cultura cristiana che il totalitarismo vorrebbe distruggere, è chiaro agli occhi di tutti che i paesi cattolici dell'America sono in realtà il grande granaio della Chiesa e della civiltà, il terreno fertile dove le piante, che la barbarie sta devastando nel Vecchio Mondo, potranno fiorire con più lucentezza che mai. L'America intera è una costellazione di popoli fraterni. In questa costella-

zione, è inutile dire che le dimensioni materiali del Brasile non sono una cifra di grandezza del suo ruolo provvidenziale. [...]

La missione provvidenziale del Brasile consiste nel crescere all'interno dei propri confini, nel dispiegare qui gli splendori di una civiltà autenticamente cattolica apostolica romana e nell'illuminare amorevolmente il mondo intero con la fiaccola di questa grande luce, che sarà veramente il *lumen Christi* che la Chiesa irradia. La nostra indole gentile e ospitale, la pluralità delle razze che qui vivono in fraterna armonia, il concorso provvidenziale degli immigrati che si sono inseriti così intimamente nella vita nazionale e, più di ogni altra cosa, le norme del Santo Vangelo, non faranno mai del nostro desiderio di grandezza un pretesto per gretti giacobinismi, per stolti razzismi, per imperialismi criminali. [...]

Il Brasile non sarà grande per la conquista, ma per la fede; non sarà ricco per il denaro, ma per la generosità. [...]

Beato questo popolo sobrio e distaccato, anche se nello splendore della sua ricchezza, perché suo è il Regno dei Cieli.

Beato questo popolo generoso e accogliente, che ama la pace più delle ricchezze, perché possiede la terra.

Beato questo popolo dal cuore sensibile all'amore e ai dolori dell'Uomo-Dio, ai dolori e all'amore del suo prossimo, perché proprio in questo troverà la sua consolazione.

Beato questo popolo virile e forte, intrepido e coraggioso, affamato e assetato di virtù eroiche e totali, perché sarà saziato nel suo appetito di santità e di grandezza soprannaturale.

Beato questo popolo misericordioso, perché otterrà misericordia.

Benedetto questo popolo casto e dal cuore limpido, benedetta la purezza inviolabile delle sue famiglie cristiane, perché vedrà Dio.

Beato questo popolo pacifico, di un idealismo privo di giacobinismi e di razzismi, perché sarà chiamato figlio di Dio.

Beato questo popolo che porta il suo amore per la Chiesa fino al punto di combattere e soffrire per lei, perché suo è il Regno dei Cieli. ✧

Estratto da: Saudação às autoridades civis e militares.

In: *Legionário*. São Paulo.

Anno XVI. N.525

(7 settembre 1942); p.2

Un'anima trasformata dall'amore

Cosa vide nello sguardo di Gesù? Rimprovero? Sì, ma anche una compassione immensa. E la vita di peccato cominciò presto a diventare insopportabile.



Victor Andrei Prado

“Due amori fondarono dunque due città: l'amor proprio che arriva al disprezzo di Dio, quella terrena; e l'amore di Dio che arriva al disprezzo di se stessi, quella celeste”.¹

Quando parlava dei due amori, Sant'Agostino lo faceva con cognizione di causa, perché aveva sperimentato su di sé il dinamismo di entrambi. Nella sua giovinezza, aveva verificato come l'anima egoista non cerchi altro se non gloriarsi, aggrappandosi ai beni corporali e arrivando all'estremo di disprezzare Dio. Dopo la conversione, tuttavia, il suo obiettivo diventò quello di adorare Dio, di onorarLo, di affidarsi solamente a Lui.

Intanto, secoli prima, la Storia aveva già contemplato un'altra anima che pure conobbe la lotta dei due amori, in modo forse ancor più eloquente del Vescovo di Ippona: Maria Maddalena, discepola di Gesù.

In mancanza di documenti storici che ci trasmettano dettagli della sua vita, faremo alcune considera-

zioni su di lei sulla base delle visioni della mistica tedesca Anna Caterina Emmerich,² beatificata da San Giovanni Paolo II nell'ottobre del 2004.

Nell'infanzia, elogi e coccole

Secondo le rivelazioni ricevute da questa Beata, Maria apparteneva ad una famiglia ricca, proprietaria di molti terreni in Giudea. Uno di essi si trovava accanto al Tempio di Gerusalemme, principale meta di pellegrinaggio del popolo ebraico e, di conseguenza, luogo dove circolava costantemente un gran numero di persone.

La piccola Maria era molto bella, e sua madre la coccolava al punto di esporla in una finestra, seduta su cuscini e vestita con bellissimi abiti, in modo che potesse essere vista e lodata dai passanti. Questo contribuì a far sì che il tarlo della vanità si sviluppasse nell'anima della bambina, portandola ad indulgere nell'orgoglio e nell'autocontemplazione fin dalla più tenera età...

Un altro fattore influenzò in modo determinante il corso della sua vita: la morte dei suoi genitori quando era an-

cora molto giovane. Al momento della divisione dell'eredità tra i fratelli – Lazzaro, Marta e un'altra sorella, il cui nome non è menzionato nel Vangelo – a Maria spettò un castello nel villaggio di Magdala, in Galilea. Lì andò con servi e servitori quando aveva solo undici anni. Senza un ideale che orientasse le sue decisioni e poco incline a seguire i consigli di coloro che cercavano di guidarla verso il bene, Maria finì per sprofondare nei peggiori vizi, cercando sempre di assecondare le follie del suo amor proprio.

L'incontro con il Maestro

Mentre Maddalena spendeva il suo tempo e la sua fortuna in futili divertimenti, i suoi fratelli Lazzaro e Marta si avvicinavano sempre di più a Gesù. Poiché entrambi possedevano un grande castello a Betania, vicino a Gerusalemme, offrirono alloggio al Maestro mentre era in viaggio per essere battezzato da Giovanni Battista. Fu in questa occasione che Marta parlò per la prima volta con Gesù di Maria, esprimendoGli la

sua preoccupazione. Nostro Signore la incoraggiò a perseverare nella preghiera per sua sorella, rafforzandola nella speranza che si sarebbe rimessa in riga.

Dopo qualche tempo, Marta riuscì a convincere Maria ad andare da Gesù, che Si trovava allora a Jezrael, in Galilea. Tuttavia, poiché il passaggio del Divin Redentore per questa città durò soltanto poche ore, le sorelle non riuscirono a vederLo.

Poco dopo, nuovamente sollecitata da Marta, la giovane accettò e la accompagnò in una località dove Gesù Si era fermato con i suoi discepoli per predicare alla gente e realizzare miracoli. Ad un certo momento, trovandosi Maria nella locanda, si sporse da una finestra per osservare il movimento e si imbatté nel Maestro che camminava con i suoi. “Egli la guardò con fare serio mentre passava e il suo sguardo penetrò la sua anima”.³

Un’attrice contemporanea commenta con acume: “Cosa c’era in quegli occhi? Rimprovero? Sì, rimprovero; ma anche compassione, una compassione immensa. La vita le diventò insopportabile”. A partire da quell’istante, “ogni peccato imprimeva più profondamente nella sua memoria quello sguardo”.⁴

Passò un po’ di tempo finché, di fronte all’insistenza di sua sorella, Maria finì per cedere di nuovo e si recò nel luogo dove Nostro Signore avrebbe fatto una predica. “Interiormente era confusa e presa da una battaglia mentale”.⁵ Era la grazia che la chiamava! “Quando Gesù apparve e cominciò a parlare, i suoi occhi e la sua anima si concentrarono solamente su di Lui”.⁶ Ascoltare le parole del Signore e assistere alle guarigioni da Lui operate ammorbidirono quel cuore duro che, da allora in poi,

senza sapere esattamente perché, cercava di avvicinarsi al Maestro.

“I suoi numerosi peccati le furono perdonati”

L’occasione propizia si presentò quando un fariseo invitò Gesù a un banchetto in casa sua (cfr. Lc 7, 36-50). Come racconta la veggente, Maria si rese conto che il Redentore non aveva ricevuto, né prima né durante il pasto, alcun gesto d’onore, alcuna attenzione rispettosa comunemente riservata ai convitati.⁷ Questo la portò ad assumere l’attitudine di cui riferisce l’Evangelista: “Venne con un vasetto di olio profumato; e fermatasi dietro si rannicchiò piangendo ai piedi di Lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato.” (Lc 7, 37-38).

Maria voleva esprimere il suo pentimento e supplicare il perdono, ma non poteva farlo. Le parole erano soffocate dalle lacrime. Poté solo baciare i piedi del suo Salvatore e piangere, senza sapere con certezza se di amore o di dolore.

Con lo sguardo basso, sente il Signore che chiede al fariseo: “Un creditore aveva due debitori: l’uno gli doveva cinquecento denari, l’altro cinquanta. Non avendo essi da restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi dunque di loro lo amerà di più?”. (Lc 7, 41-42).

Che ripercussione devono aver avuto queste parole nell’anima di Maddalena!

Ed ella allora osa alzare gli occhi... trovando quello sguardo che una volta l’aveva rimproverata, ora trasformato in un oceano di candore e bontà. RivolgendoSi a lei, Gesù dice al fariseo: “Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m’hai dato l’acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi. [...] Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco” (Lc 7, 44-45.47).

Oh, meraviglia! Mentre Maria lavava i piedi del Salvatore, la sua ani-



Francisco Lecaros

Maria volle esprimere il suo pentimento e supplicare il perdono, ma le parole erano soffocate dalle lacrime e poté solo baciare i piedi del suo Salvatore

Gesù nella casa di Simone, il fariseo - Chiesa di San Quintino, Tournai (Belgio); nella pagina precedente, Santa Maria Maddalena - Casa Monte Carmelo, Caieiras (Brasile)

ma veniva purificata; quando li ungeva con il balsamo, il gradevole odore del perdono divino la inondava interamente. E il Signore conferma tutto ciò che lei sentiva nella sua anima, dicendole: “Ti sono perdonati i tuoi peccati. [...] La tua fede ti ha salvata; va’ in pace” (Lc 7, 48.50).

Prima ad annunciare la Risurrezione

A partire da allora, Maddalena “seguiva Gesù ovunque andasse, si sedeva ai suoi piedi, gli stava vicino o Lo aspettava ovunque. Pensava solo a Lui, c’era solo Lui davanti ai suoi occhi e considerava il suo Re-

dentore prima dei suoi stessi peccati.⁸ Lo accompagnò fino all’ora suprema della sua Passione e Morte: “Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala” (Gv 19, 25). E dopo il “*consummatum est*”, rimase presso il Corpo del Maestro fino al momento di aiutare la Madonna, con ogni cura e delicatezza, ad imbalsamarLo e a seppellirLo, allontanandosi dal sepolcro solamente a causa dei pericoli della notte.

Tuttavia, ardente d’amore per il Signore, Maria Maddalena non poteva trattenersi dal desiderare di essere vicino al suo Sacro Corpo per

imbalsamarLo ancora una volta.⁹ Perciò, il giorno dopo la sepoltura, quando era ancora buio (cfr. Gv 20, 1), si recò alla tomba. Ma quale non fu il suo stupore nel constatare che il Corpo era stato “rubato”... Era la consumazione della separazione, che portava con sé la raffinatezza del dolore.

A questo proposito, padre Antonio Vieira commenta, con la sua caratteristica genialità: “Il dolore di vederLo, o di non vederLo rubato era dolore dell’assenza: *Et hic dolor maior erat*. Notate: Tanto morto era Cristo rubato, quanto defunto; ma defunto era meno assente che rubato; perché la morte fu una mezza assenza, portò via l’Anima, e Gli lasciò il Corpo; il furto era assenza totale; Gli prese il Corpo dopo che era stata portata via l’Anima. E poiché il furto era la più grande assenza dell’amato, per questo fu più grande il dolore dell’amante”.¹⁰

Tale era il suo impeto di trovare il Corpo che, anche quando viene interrogata dagli Angeli, non si pone il problema che fossero spiriti celesti a parlarle; l’unica cosa che desidera sapere è dove si trova l’Amato: “Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto” (Gv 20, 13). Maria non teme nulla ed è pronta a superare qualsiasi difficoltà. E lo dimostra quando, senza riconoscere il Maestro in Colui che le chiede “Donna, perché piangi? Chi cerchi?”, risponde: “Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo” (Gv 20, 15).

Tuttavia, quando Lui la chiama per nome – “Maria! (Gv 20, 16) –, irrompono nella sua memoria una serie di ricordi, impressioni, grazie, incanti. Quanta nostalgia avrà avuto di sentire questo “Maria”?

Tale era la sua intimità con Nostro Signore che il suo primo impul-



“Noli me tangere”, del Beato Angelico - Monastero di San Marco, Firenze

so fu di gettarsi ai Suoi piedi e di abbracciarLi. Gesù non ha bisogno di mostrarle le mani e il costato, come farà più tardi con i discepoli per dimostrare loro di non essere un fantasma (cfr. Lc 24, 37). “Maria non si pone il problema che Egli fosse morto e risorto: era Lui, il Maestro”.¹¹

Vedendo la sua robusta fede e non volendo toglierle il merito,¹² il Redentore non le permette di toccarLo, ma la manda come primo araldo della Risurrezione: “Va’ dai miei fratelli e di’ loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro” (Gv 20, 17).

“Alzati, mia amata, e vieni!”

Dopo la Risurrezione, gli Evangelisti non menzionano più Maria Maddalena. Tuttavia, “un’abbondante tradizione la porta nel deserto e la fa arrivare addirittura con la diaspora ebraica fino alle spiagge di Marsiglia”.¹³ Si dice che in occasione delle persecuzioni che ebbero luogo negli anni successivi all’Ascensione del Signore, Maria Maddalena, insieme ai suoi fratelli Marta e Lazzaro, furono messi in una barca e lasciati



Francisco Lecaros

Scene della vita di Santa Maria Maddalena
Cattedrale di Notre-Dame a Coutances (Francia)

alla deriva in alto mare, affinché naufragassero e fossero sepolti dalle acque. Dio, però, dispose che sbarcassero in Francia.¹⁴

Mentre era a Marsiglia, Santa Maria Maddalena predicò ardentemente il nome di Gesù. Dopo aver convertito molti alla Religione Cristiana, non c’era nient’altro che la attrasse in questo mondo. Lontano dal suo Amato, ogni angolo della terra era per lei un esilio. Come poteva ri-

mediare a questa nostalgia e accorciare la grande distanza che la separava dal Cielo?

Fu nel deserto che Maria trovò la via. Essendosi là diretta, prese dimora in un luogo preparato dagli stessi Angeli! E lì rimase in incognito per trent’anni.¹⁵

Alla fine di questo lungo periodo di convivio celeste e di penitenza per i peccati della vita passata, a Maddalena non restava altro da fare che realizzare il suo desiderio di sempre: gettarsi ancora una volta ai piedi di Gesù, abbracciarli e oscularli amorevolmente. In occasione della Risurrezione, Nostro Signore glielo aveva impedito, sostenendo di non essere ancora salito

al Padre (cfr. Gv 20, 17). Ora, però, il problema era diverso: Gesù era già presso il Padre; era necessario che fosse lei ad andare ad incontrarLo.

Si racconta che gli spiriti angelici la condussero dal Vescovo San Massimino, che le diede la Santa Comunione. In seguito, dopo essersi sdraiata davanti all’altare, Maria Maddalena consegnò la sua anima a Dio e poté allora stare vicino al suo Amato per sempre.¹⁶ ✧

¹ SANT’AGOSTINO. *De Civitate Dei*. L.XIV, c.28.

² Cfr. BEATA ANNA CATERINA EMMERICH. *Maria Maddalena*. 2.ed. São Paulo: MIR, 2015.

³ Idem, p.17.

⁴ LUCA DE TENA Y DE BRUNET, María Luisa. Santa María Magdalena. In: ECHEVERRÍA, Lamberto de; LLORCA, SJ, Bernardino;

REPETTO BETES, José Luis (Org.). *Año Cristiano*. Madrid: BAC, 2005, vol.VII, p.589.

⁵ BEATA ANNA CATERINA EMMERICH, op. cit.

⁶ Idem, p.32.

⁷ Cfr. Idem, p. 37.

⁸ Idem, p.60.

⁹ Cfr. CLÁ DIAS, EP, João Scognamiglio. *L’inedito sui Vangeli*. Città del Vaticano-São Pau-

lo: LEV; Lumen Sapientiae, 2013, vol.I, p.270.

¹⁰ VIEIRA, Antônio. *Obras Completas. Parenética*. Tomo II. São Paulo: Loyola, 2015, vol.IV, p.313.

¹¹ CLÁ DIAS, PE, João Scognamiglio. *Omelia in memoria di Santa Maria Maddalena*. Maiaporã, 22 luglio 2005.

¹² Cfr. CLÁ DIAS, João Scognamiglio. *L’inedito sui Vangeli*.

Città del Vaticano-São Paulo: LEV; Lumen Sapientiae, 2013, vol. VII, p.365.

¹³ LUCA DE TENA Y DE BRUNET, op. cit., p.597.

¹⁴ Cfr. de VARAZZE, Jacopo. *Legenda áurea: vida de Santos*. São Paulo: Companhia das Letras, 2003, p.545.

¹⁵ Cfr. Idem, p. 549.

¹⁶ Cfr. Idem, pp. 550-551.

Consigli dei più grandi giganti della terra

Le sequoie, alberi tra i più longevi della terra, oggi ci trasmetteranno preziosi insegnamenti che, se ben osservati, saranno di grande beneficio per la nostra vita spirituale.



Suor Mariana de Oliveira, EP

Il salmista canta: “I cieli narrano la gloria di Dio e l’opera delle sue mani annunzia il firmamento” (Sal 19, 2). Ciò significa che, attraverso il suo fascino, l’ordine della creazione riflette altissime verità e contiene preziosi insegnamenti. Si tratta di autentici “messaggi” che il Divino Artefice, desideroso di entrare in contatto con noi, ha lasciato in ogni creatura, sia essa l’alba o il tramonto, il canto degli uccelli o le onde del mare... Così, Dio ha reso gli elementi che compongono la sinfonia della natura un mezzo per condurci fino a Lui.

Con queste considerazioni nella mente, rivolgiamo la nostra attenzione al regno vegetale. Questa volta, chi ci darà lezioni preziose saranno gli alberi più grandi e longevi della terra: le sequoie.

Giganti della natura!

Originarie della California, negli Stati Uniti, le sequoie appartengono all’ordine delle conifere. Oggi ne esistono solo due specie: la Sequoia sempervirens, che può superare i cento metri di altezza e vivere per circa mille anni, e la Sequoiadendron

giganteum, conosciuta come sequoia gigante, la cui longevità si estende fino a tre millenni e di cui è stato recentemente trovato un esemplare dell’altezza impressionante di centocinque metri.¹

Oltre alla sua vertiginosa dimensione verticale, il possente tronco di una sequoia può raggiungere un diametro di dodici metri. Nel Sequoia National Park, negli Stati Uniti, c’è un esemplare così grosso che ci vogliono venti uomini a braccia aperte per circondarlo... Si tratta di uno dei vegetali più grandi e longevi di tutto il pianeta!

La maturità di questi alberi richiede centinaia o addirittura migliaia di anni per essere raggiunta; tuttavia – a parte l’intervento umano per l’estrazione del legno – non rischiano di vedere fermato questo processo, perché le loro foglie non costituiscono né un alimento né un rimedio, e la loro corteccia, di circa trenta centimetri di spessore, mostra una resistenza speciale al fuoco, ai funghi e agli insetti.²

Solo un fattore può essere letale per la sequoia: essere separata dalle sue “sorelle”! Curiosamente, il luogo dove Dio l’ha piantata è troppo sassoso e non le consente di mettere radi-

ci molto profonde... Per questo motivo, le giganti del regno vegetale non trovano la loro forza di sostentamento nelle profondità della terra, come gli altri alberi, ma nel “supporto collaterale”: esse crescono sempre una accanto all'altra e intrecciano le loro radici, formando una specie di rete sotto il suolo raso. Così, unite, collegate e anche compenstrate, sono pronte ad affrontare tutte le intemperie.

Un altro aspetto interessante di quest'albero è che, quando raggiunge la “vecchiaia”, il modo migliore per prolungargli la vita si chiama fuoco. Gli incendi boschivi, comuni nella sua regione natale, gli aprono enormi fenditure. Ma la guarigione di queste ferite richiede molto tempo ed esige che raddoppi le sue energie... Vedendosi ferito, sente il bisogno di “lottare” ancora di più, il che gli conferisce vitalità per altre centinaia di anni, alla fine dei quali si ritrova ringiovanito e irrobustito. Per la sequoia, l'arrivo di un incendio significa, quindi, altri due o trecento anni di esistenza!

Senza dubbio, se uno di questi alberi giganteschi, durante gli ardui anni di sforzi per la sua guarigione, potesse parlarci, direbbe: “Sono ferito, ma lotto! E, proprio per questo, sto vivendo!”.

Due preziose lezioni di vita

Oggi le sequoie monumentali ci insegnano lezioni preziose per renderci spiritualmente più robusti e duraturi di loro.

La prima lezione consiste nel convincerci del fatto che non raggiunge-

remo mai la pienezza della nostra vocazione cristiana da soli! Possiamo anche fare qualche passo senza l'aiuto dei nostri fratelli nella fede... Tuttavia, saremo capaci di camminare, isolati, con perseveranza e precisione verso la perfezione quando si farà buio e saremo assaliti dalle prove? Saremo in grado di restare in piedi di fronte ai vortici delle tentazioni e delle illusioni del mondo?

Sappiamo, per esperienza, che ogni individualista è destinato alla sterilità soprannaturale... Nostro Signore Gesù Cristo stesso, Dio fatto Uomo, ha voluto avere bisogno di una Madre che Lo sostenesse fino al momento supremo del consummatum est e, pur essendo onnipotente, non ha fondato la sua Chiesa da solo ma ha scelto dodici Apostoli. Quanto più noi, poveri mortali, necessitiamo gli uni degli altri per raggiungere la santità!

Abbiamo bisogno di essere aiutati in questo cammino e, una volta irrobustiti, dobbiamo fortificare anche gli altri. Non fu forse questo il consiglio dato da Gesù a San Pietro: “Tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli” (Lc 22,32)?

La seconda lezione che le sequoie ci trasmettono è che la sofferenza può rinnovarci e purificarci. Come gli incendi in California, presto o tardi il dolore si presenta nella nostra vita; non c'è scampo. “La vita per l'uomo sulla terra è un combattimento” (Gb 7, 1), affermava Giobbe. Tuttavia, se il fuoco delle tribolazioni apre delle crepe, ci costringe anche a lottare e, di conseguenza, ci rende più forti, più puri e più

santi, purché sappiamo trascendere le difficoltà con gli occhi della fede.

Quando constatiamo le ferite lasciate dalle prove, non perdiamo tempo con lamenti inconsistenti. Combattiamo con fiducia in Dio! In tal modo, esse varranno per noi non solo duecento anni di vita, ma le gioie eterne della visione beatifica.

Sempre uniti, lottiamo con entusiasmo!

Davanti alle avversità armiamoci, dunque, di una nuova disposizione d'animo! Aiutiamoci l'un l'altro nelle battaglie che ci si presentano, rafforziamoci nella fede, amiamoci gli uni gli altri. Allora gli assalti del nemico infernale non saranno mai capaci di strappare le nostre radici dal cuore della Santa Chiesa.

Affrontiamo le difficoltà della vita con gioia e forza, ricordandoci sempre che è per amore che il nostro Padre Celeste ci invia le tempeste, per renderci guerrieri di Cristo e meritevoli del premio eterno. I flagelli che Dio ci manda non sono per la nostra perdizione, ma servono per la nostra correzione (cfr. Gdt 8, 27).

Così rafforzati e incoraggiati, sostenuti dall'ausilio della Santissima Vergine, raggiungeremo gloriosamente la nostra piena statura morale! ✧

¹ Cfr. DIZIONARIO ENCICLOPEDICO ILLUSTRATO. São Paulo: Abril, 2006, vol.XXI, p.2387.

² Cfr. NUOVA ENCICLOPEDIA BARSA. 6.ed. São Paulo: Balsa Planeta Internacional, 2002, vol.XIII, p.218.

**Bosco di sequoie giganti
Case Mountain (USA)**

Sostegno dei deboli e speranza dei malati

Donna Lucilia ha aiutato innumerevoli anime, riempiendole di speranza nelle malattie e nei drammi, e dando loro la forza di affrontare situazioni difficili e dolorose.



Elizabete Fátima Talarico Astorino

Alcune cose le spiega la scienza; per altre, solo Dio ha la risposta". Con queste parole la sig.ra Patrícia de Fátima Espírito Santo Leite e Silva, di Laje do Muriaé (Brasile), chiude il racconto di come suo figlio, senza versare una sola lacrima, abbia superato sessantasette ricoveri e settecentocinquanta giorni di cure ospedaliere, durante i quali è stato sottoposto a centodieci sedute di chemioterapia e ottanta esami del sangue.

Non solo senza versare lacrime, ma con gioia e serenità. Stupita, la sig.ra Patrícia trae la sua conclusione: "L'unica spiegazione è che la Madonna e Donna Lucilia lo abbiano protetto, come una buona madre protegge suo figlio".

Diagnosi di una malattia incurabile

Con un sentimento di gratitudine per il costante aiuto ricevuto durante tutto il tempo del calvario della famiglia, questa madre ci invia un resoconto dei suoi dolori, delle sue preghiere e delle sue gioie, nella speranza che molte altre persone afflitte possano beneficiare del sostegno materno di Donna Lucilia.

Scrivendo: "Nel marzo del 2013, quando aveva solo due anni e otto mesi, a Pedro Artur fu diagnosticata la neurofibromatosi, malattia incurabile per la quale non esisteva nemmeno una cura specifica, e un tumore al nervo ottico. Di fronte a questo quadro, i medici informarono che non c'era nulla che potessero fare per curare il bambino e che pertanto, si sarebbero limitati a monitorare la malattia per seguirne l'evoluzione".

Nella speranza di trovare una soluzione altrove, la sig.ra Patrícia e suo marito portarono il figlio da diversi altri specialisti, ma ottenne-

ro sempre la stessa risposta: "Non c'è niente da fare". Così, una volta constatata l'impotenza delle risorse umane, decisero di fare appello ai mezzi soprannaturali.

"Non ci siamo mai arresi... Già nel marzo del 2013, subito dopo la prima diagnosi, facemmo ricorso all'aiuto di Donna Lucilia. Il 22 aprile, giorno del compleanno di lei, mio marito portò il bambino nel luogo dove riposano i resti mortali di Donna Lucilia,

*Constatata
l'impotenza delle
risorse umane,
la famiglia si
rivolse con fiducia
all'aiuto di
Donna Lucilia*

Pedro Artur con un quadro di Donna Lucilia



nel Cimitero della Consolazione, a San Paolo, Brasile. Lì pregò, chiedendo la grazia di una guarigione miracolosa”.

Fede di nuovo contraddetta dal parere dei medici

“Nel 2014” – continua il racconto – “Pedro Artur fu ammesso nell’Istituto Nazionale del Cancro (INCA) a Rio de Janeiro, dove è stato monitorato per quattro anni senza ricevere alcun trattamento. Una risonanza magnetica fatta alla fine del 2017 rivelò che il tumore all’occhio era cresciuto e che un altro era apparso nel cervello, in una zona profonda e nobile”.

Di fronte a tale aggravamento, la sig.ra Patrícia portò suo figlio da un medico specialista, il quale, dopo aver esaminato tutte le relazioni e tutti gli esami, si limitò a dire quanto segue:

— Signora, come indicazione le suggerisco che Pedro Artur continui ad essere monitorato all’INCA. Non c’è niente che possa fare per lui.

— Non può per lo meno indicare qualche trattamento?

— Purtroppo no. La chemioterapia gli farà male e non risolverà il problema. La radioterapia può renderlo cieco ad entrambi gli occhi. E un’operazione chirurgica è molto rischiosa: può portare alla perdita della vista e il tumore può diventare più aggressivo.

Ancora una volta, la fede di questi coniugi cattolici veniva contraddetta dal protocollo medico, ma non si arresero; soprattutto, non persero mai la fiducia nell’aiuto di Donna Lucilia. Continuarono a pregare.

“Nel marzo del 2018, Pedro Artur iniziò un trattamento di chemioterapia all’Ospedale São José do Avaí, a Itaperuna. Attualmente, ha superato non una sessione di chemioterapia, ma centodieci! Dal mese di marzo del 2013, abbiamo fatto ricorso all’aiuto di Donna Lucilia per ottenere da Dio la guarigione miracolosa del nostro piccolo grande guerriero! Quante sono



Pedro Artur nel letto d’ospedale

“È accaduto l’impossibile: Pedro Artur sta bene, il tumore al cervello è scomparso e quello all’occhio è notevolmente diminuito”

le grazie già ottenute! Fede è credere in ciò che non vediamo; e il premio è vedere ciò che crediamo! E oggi è successo quello che era impossibile: Pedro Artur sta bene, il tumore al cervello è scomparso e quello all’occhio è notevolmente diminuito”.

Fiducia, gioia e serenità nella tragedia

Impressionata dalla costante protezione di Donna Lucilia, la sig.ra Patrícia esprime la sua gratitudine non solo per la cura, ma soprattutto per la grazia con cui suo figlio ha potuto superare tutto con serenità: “Emanando gioia e fiducia, Pedro Artur, ricoverato ogni settimana, riusciva a superare le sessioni di chemioterapia. Trascorrevano i giorni precedenti ad organizzarsi per il ricovero; lo faceva con tale gioia e piacere che non sembrava che stesse andando in ospedale. Durante il lungo periodo di trattamento, non ha mai di-

mostrato sofferenza, mostrava sempre un bel sorriso sul volto”.

E questa madre esemplare conclude: “Molti si chiedono se Dio non sia stato ingiusto con noi permettendo una tale prova per un bambino. No! Dio non è ingiusto; se lo fosse, non sarebbe Dio! Egli è la misericordia e il suo amore per noi è infinito. Sta a noi rimanere perseveranti e fiduciosi, senza mai perdere la fede! Sono sicura che questa testimonianza toccherà i cuori e trasformerà le anime! Donna Lucilia, aiutaci!”.

“Ho rivolto le mie suppliche semplici e sincere a lei, Donna Lucilia”

La sig.ra Daniela Martucci, residente a Sant’Andrea del Garigliano, in provincia di Frosinone, è venuta a conoscenza dei molti benefici ottenuti tramite Donna Lucilia, riportati nella rivista *Araldi del Vangelo*. Ha anche fatto qualche ricerca su Internet, “per sapere un po’ di più sulla vita di questa amabile signora”. Ha cominciato allora a invocarla, certa che le sue preghiere sarebbero state ascoltate. E dà la sua testimonianza:

“Non c’è articolo che non esprima parole dolci e delicate sulla vita e l’operato di Donna Lucilia, tanto da spingermi ad invocarla nei momenti più difficili della mia vita!”

“L’anno scorso, è venuto a mancare il mio caro papà, persona splendida, adorabile, pilastro della mia esistenza. Prima della sua dipartita, immaginavo quanto difficile sarebbe stata la mia vita senza di lui, a tal punto che, quando mi sfiorava il pensiero che un giorno ci avrebbe lasciati, spostavo il pensiero su altro, tanto era doloroso per me il solo osare di pensare che un giorno...”

“Quando spostavo il pensiero su altro, dirottavo le mie suppliche semplici e sincere a lei, Donna Lucilia, la nonna con lo scialle colore lilla, e lei sembrava rincuorarmi con il suo sorriso, tanto che decisi di averla come sfondo sul

mio telefonino, affinché potessi visualizzarla in qualunque momento avessi voluto farlo”.

“La vedo avvolta nel suo scialle, che mi sorride e mi incoraggia”

Così, con il suo caratteristico modo, Donna Lucilia ha saputo preparare la sua più recente devota all'accettazione delle sofferenze che Dio le avrebbe chiesto:

“Purtroppo quel giorno è arrivato. Papà se n'è andato lasciando in me, mia madre, i miei fratelli, i miei figli un vuoto incolmabile e, quando ho cercato di spostare il pensiero per poter, egoisticamente, pensare di soffrire meno, ho visualizzato il volto di Donna Lucilia... Lei mi ha infuso coraggio e fiducia e se oggi ho deciso di scrivervi è perché ritengo sia importante poter credere che il Signore ci fa dono sulla terra di persone che in qualche modo possano infonderci coraggio nei momenti di profonda difficoltà e dolore”.

La sig.ra Daniela si è abituata così a ricorrere sempre alla protezione efficace di Donna Lucilia: “Penso sempre a lei come ad una intermediaria. La sua vita immacolata le avrà assicurato, senza dubbio, un posto speciale dove potrà dialogare con la Madonna e riportarle le nostre suppliche. Ormai è parte della mia vita e posso testimoniare che mi ascolta quando la invoco. Penso a papà che non c'è più e subito vedo lei, avvolta nel suo scialle che mi sorride e mi incoraggia.”.

“Ho chiesto un segno a Donna Lucilia”

“Un giorno in cui pensavo intensamente a mio figlio Angelo, che stava attraversando un momento di debolezza psicologica, ho rivolto gli occhi al cielo e chiesto a Donna Lucilia un segno affinché potessi capire se lei mi stava ascoltando e comprendendo le mie preoccupazioni per lui. In quel preciso



La sig.ra Daniela Martucci accanto a suo marito

“Stiamo uscendo da un incubo grazie alla protezione di Donna Lucilia! Confido nella sua intercessione e nel calore del suo scialle lilla!”

istante, vedo una stella cadente fendere il blu della notte con la sua scia luminosa e ho pensato: ‘È lei che mi ha ascoltato e dato il segno che chiedevo’.

“La sera successiva a quell'episodio, mio figlio, al ritorno dal lavoro, mi ha detto: ‘Mamma, mi è capitata una cosa bellissima. Mentre ero in macchina una stella cadente ha inciso il cielo con la sua scia e sembrava quasi che io la potessi toccare! È stata una sensazione meravigliosa!’. Dopo giorni di tristezza ho visto sul volto di mio figlio un sorriso di luce...”.

“Stiamo uscendo da un incubo, grazie alla sua protezione!”

Certa che Donna Lucilia è disposta ad aiutarla in ogni momento, la sig.ra Daniela non ha avuto paura di implorare il suo aiuto anche per-

ché suo figlio non fosse colpito dalla pandemia:

“Qualche giorno fa mio figlio, essendo stato a contatto con un collega risultato positivo, ha iniziato ad accusare dolori alle ossa accompagnati da febbre e mancanza dell'olfatto. Anche il medico di famiglia ha concluso che si trattasse di Covid-19 e che bisognava fare il tampone. Ho pregato tanto Donna Lucilia affinché potesse riportare le mie preoccupazioni alla Madonna... Angelo ha fatto il tampone e, fra lo stupore di tutti, il risultato era negativo!”

Quando, però, suo marito ha contratto la malattia, la sig.ra Daniela non ha esitato di nuovo a invocare l'intercessione di Donna Lucilia.

“Contrariamente a mio figlio, lui è stato molto male: febbre altissima per più di dieci giorni, saturazione bassa, eravamo al punto di decidere il ricovero...il mio appello a Donna Lucilia non è rimasto inascoltato. Mio marito iniziava a stare meglio fino ad arrivare col terzo tampone ad un esito negativo. Ho dovuto sostenere mio marito durante tutta l'infezione e fargli iniezioni di antibiotico ed eparina.

“Inevitabile a questo punto era il mio contagio. Ho fatto ricorso a lei, chiedendole coraggio per affrontare la non facile situazione. Non mi sono ammalata, ho potuto curare mio marito in modo adeguato. Stiamo uscendo da un incubo grazie alla sua protezione, ne sono sicura! Confido nella Sua intercessione e nel calore del Suo scialle colore lilla!”

* * *

Così, questa buona signora non cessa di conquistare nuovi devoti che, sentendosi protetti sotto il suo scialle accogliente, non dubitano del suo materno soccorso. Sì, ha protetto innumerevoli anime, riempiendole di speranza e dando loro la forza di affrontare situazioni difficili e dolorose. ✧

Riflessi della devozione alla Madonna



Riproduzione

La pietà di Donna Lucilia, di cui ella non parlava quasi mai, non era molto spumeggiante, ma si poteva notare in tutto. Era molto simile al suo modo di essere comunicativo, affabile, ma molto discreto. Come il suo tono di voce, dolce, soave, simile ai vari registri di un organo che suona dolcemente e armoniosamente in una piccola cappella, la sua ardente pietà rimaneva sempre avvolta in un velo di discrezione.

La sua devozione alla Madre di Dio era tale che si potrebbe quasi individuare il suo inizio nel momento in cui le acque purificatrici del Battesimo furono versate sulla sua fronte.

Una delle pratiche che più le consentirono di crescere in questa devozione fu naturalmente la recita del Santo Rosario, a cui si era abituata fin dalla sua prima fanciullezza. Per molto tempo usò un bel rosario di cristallo, fino al giorno in cui il Dott. Plinio gliene portò un altro, da Aparecida, dove si trova il santuario mariano più importante del Brasile. Certamente non dimenticò mai le parole di suo figlio nel consegnargli quel regalo modesto ma tanto significativo:

— Mia cara, vedi, è una corona di poco valore. Solo per ricordarti che quando ero ad Aparecida, ho pregato per te.

Anche se era molto semplice, Donna Lucilia cominciò ad utilizzarlo, perché era legato a un ricordo: “Mio figlio, quando era ad Aparecida, accanto alla Madonna, si è

ricordato di me con un affetto speciale”.

Un’invocazione toccava molto particolarmente l’anima materna di Donna Lucilia, sempre pronta a soddisfare le necessità dei suoi figli ancor prima che essi le manifestassero: quella di Nostra Signora delle Grazie.

Nella statuetta francese che teneva nella sua stanza, la Santissima Vergine è rappresentata con le braccia aperte, come se provasse compassione per le debolezze umane e desiderasse distribuire i tesori delle sue grazie a coloro che si collocano sotto il suo manto protettivo.

L’uomo ha lo spirito plasmato dall’oggetto della sua ammirazione. Le nostre anime sono come specchi. Se veneriamo la Madonna, un po’ della Sua eccellenza si riflette in noi. Senza dubbio qualcosa di simile accadde a Donna Lucilla.

Gli episodi quotidiani durante gli ultimi anni della sua vita lasciavano trasparire in modo speciale quest’elevazione dell’anima che profumava tutti i suoi gesti. ✧

CLÁ DIAS, EP, João Scognamiglio. *Donna Lucilia*. Città del Vaticano-São Paulo: LEV; Lumen Sapientiae, 2013, pp. 555-556



Mário Shinoda

Statua della Madonna delle Grazie che Donna Lucilia conservava nella sua camera



13 MAGGIO



Roberto Salas

El Salvador

Centoquattro anni di Fatima

Non è una novità che la devozione alla Vergine di Fatima sia tra le più diffuse dagli Araldi del Vangelo. Pertanto, il 13 maggio non poteva passare senza una festa speciale nei paesi in cui essi sono attivi, soprattutto per compiere in questo modo un atto di riparazione. Infatti, se il mondo sta attraversando crisi di ogni tipo, è perché ha rifiutato le parole della Madonna e ha disprezzato i suoi consigli.

Cosa dirà Maria Santissima ai suoi figli?

Nel 1917, la Santissima Vergine avvertì che sarebbero arrivate guerre e rivoluzioni, ma gli uomini fecero poco caso ai mezzi indicati per evitare questi sconvolgimenti, come la recita del Rosario e la Comunione riparatrice dei primi cinque sabati del mese...

Oltre a dare questi avvertimenti, Maria Santissima promise che sarebbe tornata. Pertanto, la Madonna farà di nuovo visita all'umanità! Quando accadrà, come ci troverà? Saremo di quei figli che hanno rifiutato le parole della loro Madre? Che Dio conceda che Ella ci trovi con le "lampade accese" (cfr. Mt 25, 1-13), come figli amorevoli e vigilianti!

Ad ogni modo, dobbiamo preoccuparci non solo dei nostri atteggiamenti particolari, ma anche delle azioni di tutti gli uomini.

Molti di loro, invece di attendere con entusiasmo il ritorno di Colei che è in grado di liberarli dai pericoli, conducono una vita sbandata e immorale. Si trat-

ta di figli ingrati e indegni che rifiutano l'amore materno e i consigli della Madonna. Quali parole rivolgerà a costoro?

Facciamo di tutto, dunque, per appartenere all'altra categoria di figli: quelli che meritano veramente questo nome perché aspettano con ansia il ritorno della Madre e l'instaurazione del suo Regno.

Autorità ecclesiastiche

In Spagna, sono state celebrate Messe in onore della Madonna di Fatima. Quella nella Cattedrale dell'Almudena a Madrid, è stata presieduta dal Cardinale Carlos Osoro Sierra, e quella nella Basilica del Sacro Cuore di Gesù a Gijón, nelle Asturie, è stata presieduta dall'Arcivescovo di Oviedo, Mons. Jesus Sanz Montes, OFM. In Italia la cerimonia si è tenuta nella Parrocchia dei Santi Antonio e Annibale Maria di Francia, dove Mons. Dario Gervasi, Vescovo Ausiliare di Roma, ha incoronato la Madonna Pellegrina a nome di tutti.

Passando all'America, Mons. Victor Emilio Masalles Pere, Vescovo di Baní, nella Repubblica Dominicana, ha presieduto la Celebrazione Eucaristica tenuta nella Cattedrale di Santo Domingo. In Paraguay, la cerimonia tenutasi nella Chiesa della Madonna del Buon Consiglio, a Ypacaraí, è stata presieduta da Mons. Ricardo Jorge Valenzuela Ríos, Vescovo di Caacupé.

In questa pagina e nella prossima, presentiamo le fotografie di alcune delle cerimonie. ✧



Eric Salas

Gijón (Spagna)



Eric Salas

Madrid



Messico

Juan Carlos Villagómez



Cesar Galarza

Repubblica Dominicana



Patrick

Italia



Ricardo José Caili

Paraguay



Roberto Salas

El Salvador



Gabriel Monge

Brasilia



Pablo Diaz

Uruguay



Elisavete Corpeño

Ecuador



Matcos Sette

Campos dos Goytacazes (Brasile)



Arthur Benedetti

Ponta Grossa (Brasile)



Foto: César Galarza



Repubblica Dominicana – Le missioni mariane non cessano in questo paese (foto 1). Nella Parrocchia del Buon Pastore, un gruppo di alunni della Scuola Follow Me ha ricevuto la Prima Comunione dalle mani di un sacerdote araldo che ha accompagnato la preparazione dei bambini (foto 2). E nella parrocchia di Santa Maria dell'Evangelizzazione, trentasette giovani che hanno fatto la loro catechesi nella casa degli Araldi del Vangelo hanno ricevuto il Sacramento della Cresima da Mons. Faustino Burgos Brisman, CM, Vescovo Ausiliare di Santo Domingo (foto 3), durante una Messa da lui presieduta il 22 maggio.



Foto: Edilto Agostinho Mapanga

Mozambico – Nel mese di maggio, il Vescovo Ausiliare di Maputo e Amministratore Apostolico di Pemba, Mons. António Juliase Ferreira Sandramo, ha amministrato il Sacramento della Cresima a fedeli di ambo i sessi durante la Santa Messa da lui presieduta nella Casa degli Araldi del Vangelo a Maputo.



Foto: Marcos Sette

Brasile – Mons. Dimas Lara Barbosa, Arcivescovo di Campo Grande, ha invitato il coro e l'ensemble strumentale degli Araldi del Vangelo a celebrare in modo solenne, con canti liturgici e pezzi vari, l'apertura del Congresso Cattolico dell'Educazione, tenutosi nella città nel mese di maggio.



Foto: Francisco Estuardo Ruiz Cruz

Guatemala – Guidata dalla sezione femminile degli Araldi del Vangelo, la Statua Pellegrina del Cuore Immacolato di Maria ha visitato il 13 maggio il Municipio di Città del Guatemala ed è stata accolta in formazione da membri della Polizia Municipale (foto 3). Il sindaco, sig. Ricardo Quiñónez Lemus, ha incoronato la statua insieme a sua moglie (foto 1) e poi ha depositato nelle mani della Madonna il distintivo della municipalità da lui usato. La statua ha anche visitato gli uffici dei sette piani dell’edificio, compreso il settore dei trasporti, dove è stata accolta calorosamente dal direttore della EMETRA, Jorge Palacios (foto 2).



Foto: José Ribeiro

Brasile – Il 14 maggio, l’Oratorio Nostra Signora di Fatima, situato nella casa degli Araldi del Vangelo di Nuova Friburgo, ha inaugurato il suo campanile (foto 1). L’evento è stato presieduto da Mons. Luiz Antônio Lopes Ricci, Vescovo Diocesano, che ha benedetto le campane e ha celebrato la Santa Messa di azione di grazie (foto 2 e 3).



Foto: Arthur Benedetti

Brasile – Gli Araldi sono stati invitati ad animare la Pasqua dei Militari, tenutasi il 26 maggio nella Cattedrale di Sant’Anna. Mons. Sergio Arthur Braschi, Vescovo di Ponta Grossa (foto 1), ha presieduto la Celebrazione Eucaristica. Durante la Settimana degli Infermieri, missionari araldi hanno visitato l’Ospedale Universitario Materno Infantile (foto 2).



Polizia cinese arresta chierici di Xinxiang

In appena due giorni, quasi tutti i chierici della Prefettura Apostolica di Xinxiang in Cina sono stati arrestati dalla polizia locale.

Nel pomeriggio del 20 maggio, all'incirca cento poliziotti hanno circondato l'edificio nei cui locali si trovava il seminario diocesano e hanno arrestato sette sacerdoti e dieci seminaristi, i cui effetti personali sono stati confiscati. Le autorità cinesi hanno chiuso l'edificio e hanno anche arrestato il suo direttore. I dieci candidati al sacerdozio sono stati rimandati a casa ed è stato proibito loro di studiare Teologia.

Il giorno successivo, è stato incarcerato Mons. Giuseppe Zhang Weizhu, Vescovo di Xinxiang, di sessantatre anni. Il prelado, ordinato nel 1991, già era stato arrestato in altre occasioni.

Secondo le autorità, gli agenti di sicurezza stavano rispettando il regolamento sulle attività religiose decretato dal Presidente Xi Jinping nel novembre del 2020. La Prefettura Apostolica di Xinxiang, con circa centomila fedeli, non è riconosciuta dal governo comunista cinese, che considera le sue attività "criminali" e "illegali".

Come sottolinea l'agenzia di stampa Asia News, "secondo molti osservatori, dalla firma dell'accordo provvisorio tra la Cina e la Santa Sede si è registrato un aumento nella persecuzione contro i cattolici, soprattutto contro i non ufficiali".

Chiesa canadese elevata a basilica minore

Il Canada possiede un'altra basilica minore. Il titolo è stato concesso a febbraio alla chiesa di San Finan ad Alexandria, nell'Ontario, inaugurata nel 1833. Secondo il parroco, Don Jonathan Blake, questo indica un "riconoscimento della bellezza e della storia del tempio, oltre che del ruolo importante che ha avuto ad Alexandria e in questa parte della provincia".

Il decreto di elevazione della chiesa a basilica minore è stato letto ufficialmente ai fedeli durante la Santa Messa celebrata l'11 aprile. Si tratta della terza basilica minore dell'Arcidiocesi di Ottawa-Cornwall ed è la ventiseiesima del paese.



Riprende l'Adorazione Eucaristica nella Diocesi di Valencia

Dopo un lungo periodo in cui sono state chiuse a causa delle restrizioni motivate dal COVID-19, le otto cappelle di Adorazione Eucaristica della Diocesi spagnola di Valencia hanno di nuovo aperto le porte ai fedeli. Si trovano ad Alzira, Gandia, Valencia, Alcoi, Agullent, Catarroja, Requena e Moncada.

Centinaia di persone partecipano ogni giorno all'Adorazione Eucaristica in queste cappelle, osservando tutte le misure sanitarie stabilite dalle autorità.

In quella del Monastero Belén dell'Immacolata, ad Agullent, delle Figlie della Sacra Famiglia, e in quella del Monastero del Santo Sepolcro, ad Alcoi, affidato all'Istituto del Verbo Incarnato, l'Adorazione Perpetua è rimasta aperta durante tutta la pan-

demia. Per questo, le religiose hanno coperto tutti i turni di Adorazione.



Riproduzione

Un altro sacerdote assassinato in Nigeria

Continua la persecuzione religiosa in Nigeria. Nella notte del 20 maggio, un gruppo di uomini armati ha preso d'assalto la Parrocchia di San Vincenzo Ferrer nella città di Malumfashi e ha ucciso il parroco, Padre Alphonsus Bello, di trent'anni, ha sequestrato il suo predecessore, Don Joe Keke, di settanta, e ha lasciato numerosi feriti.

Secondo le informazioni date dal direttore delle comunicazioni sociali del Segretariato Cattolico della Nigeria, Padre Mike Umoh, il corpo di Don Alphonsus Bello è stato trovato la mattina seguente in un terreno agricolo vicino alla scuola di catechismo. Non si è avuta ancora nessuna notizia di dove si trovi Padre Keke.

Nuovo santuario dedicato a Santa Rita da Cascia

Nel comune di Cássia, a Minas Gerais, si sta realizzando una grande costruzione in onore di Santa Rita da Cascia. L'inaugurazione è prevista per il 22 maggio 2022, data in cui la Chiesa celebra la memoria di questa nota Santa.

L'opera, situata nella Diocesi di Guaxupé, è iniziativa di un devoto. Oltre alla chiesa, con una capienza di cinquemila posti a sedere, il progetto prevede una replica della casa di Santa Rita da Cascia, un luogo dove accendere le candele, un'area commerciale e un parcheggio con quasi mille posti auto.

Il santuario in costruzione sarà il più grande tempio al mondo dedicato alla patrona delle cause impossibili.

Il rosario d'oro con cui è morta Maria Stuarda è stato rubato

Alla fine di maggio sono stati rubati diversi oggetti di valore appartenenti a Maria Stuarda, Regina di Scozia, ed esposti al castello di Arundel nel West Sussex, in Inghilterra. Il materiale era stato conservato fin dal XVI secolo dalla famiglia del duca di Norfolk, che lo ricevette dopo la morte della monarcha. Tra gli oggetti rubati c'è il rosario d'oro che la regina aveva con sé l'8 febbraio 1587 durante la sua esecuzione.

Gli investigatori sospettano che i criminali siano entrati da una delle finestre del castello, recentemente riaperto ai visitatori. I banditi hanno rotto la vetrina dove erano esposti gli oggetti e sono fuggiti prima dell'arrivo della polizia.

La curatrice delle Collezioni Stonyhurst, Jan Graffius, che, oltre a documenti e oggetti storici, è responsabile di una grande collezione di reliquie di martiri cattolici appartenenti allo Stonyhurst College nel Lancashire, nel nord dell'Inghilterra, ha espresso il suo rammarico: "Questa è una perdita molto tragica per la Storia, e in particolare per la Storia cattolica". E ha aggiunto: "Il valore

reale di certi oggetti, come il rosario di Maria Stuarda, non può essere misurato in termini finanziari".



Nuovi atti di profanazione a New York

La mattina del 14 maggio si è scoperto un altro atto di profanazione a New York. Questa volta, si tratta di un crocifisso sistemato all'esterno della Chiesa di Sant'Atanasio, a Brooklyn, che è stato gettato a terra con il volto del crocifisso rivolto verso il suolo.

Come atto di riparazione, i fedeli della parrocchia hanno realizzato una veglia di preghiera il giorno seguente, e hanno eretto provvisoriamente una croce di legno sul posto, in attesa del restauro del crocifisso originale.

Pochi giorni dopo, una statua di Gesù Bambino è stata decapitata nella stessa zona di New York. L'attentato ha avuto luogo nell'area occupata dagli uffici amministrativi della Diocesi di Brooklyn.

Le chiese di questa circoscrizione ecclesiastica sono state avvisate di stare in allerta, poiché i crimini d'odio e gli atti di vandalismo contro la Chiesa cattolica sono stati frequenti nella zona.

Offerta floreale alla statua sommersa della Vergine degli Abbandonati

Il 16 maggio si è realizzata la tradizionale offerta floreale alla statua della Vergine degli Abbandonati che, da più di quarant'anni, è sommersa nelle acque che bagnano il faro di Valencia.

Alle undici del mattino, diverse barche sono partite dal porto della città con fiori per la Madonna. Arrivati sul posto, quindici sommozzatori hanno portato i mazzi di fiori fino alla statua, situata a dieci metri di profondità. Poi i partecipanti sono tornati al Real Club Nautico di Valencia, dove è stata celebrata la Santa Messa.

La devozione alla Madonna degli Abbandonati risale al XV secolo. Nel 1977, una statua in onore di questa invocazione fu scolpita in bronzo e sommersa nelle acque del mare a quattordici metri di profondità, al fine di proteggere la città e i marinai. Trent'anni dopo è stata rimossa e restaurata, e nel 2009 è stata ricollocata in un luogo più accessibile.

GAUDIUMPRESS
La prima agenzia di stampa cattolica in Brasile

• Portoghese • Spagnolo • Inglese • Italiano

gaudiumpress.org

• *Notizie* • *Opinione* • *Video* • *Immagini*

Notizie dal Brasile e dal mondo

Abbonati gratuitamente a
it.gaudiumpress.org

- ✓ *30 giorni con il Papa*
- ✓ *Mondo*
- ✓ *Opinione*
- ✓ *Roma*
- ✓ *Spiritualità*

Il prezzo di un miracolo

Gesù non lo guarì, ma lasciò una promessa seminata nel suo cuore. Sostenuto da questa speranza, continuò per molti anni a chiedere l'elemosina alla porta del Tempio, finché un giorno...



Therese Hồng Ân Nguyen

Tn un piccolo villaggio della Palestina, c'era una famiglia che seguiva alla lettera le leggi di Mosè e credeva ardentemente nel Signore Dio d'Israele. Uno dei figli, di nome Giacomo, però, era nato paralitico. Bambino attivo e intelligente, soffriva molto per quell'handicap che gli impediva di giocare come gli al-

tri bambini e che gli avrebbe reso impossibile, da grande, aiutare i suoi genitori nel loro lavoro.

Un giorno, mentre giaceva tranquillo e pensieroso a letto, sua madre gli disse: "Figlio mio, non so cosa Dio abbia preparato per te nel futuro, ma ti do un consiglio d'oro: non perdere mai la speranza! Quando il Signore

vede che un uomo è al culmine della prova, interviene".

Il bambino fece tesoro nel suo piccolo cuore di quelle parole affettuose che lo consolarono profondamente.

Passarono molti anni. Da adulto, essendo morti i suoi genitori, Giacomo non aveva come guadagnarsi da vivere se non sedendosi per strada vicino al Tempio di Gerusalemme, confidando nella carità di chi passava.

Un giorno, mentre chiedeva l'elemosina, vide una grande agitazione nella piazza e alcuni gli gridarono: "Vedi! Ora passa Gesù, Quello che compie molti prodigi!".

Vedendosi coinvolto nel trambusto, Giacomo pregò due uomini di portarlo dal Nazareno, ed entrambi, provando compassione, lo condussero in fretta da Lui. Davanti a Gesù, Giacomo supplicò: "Mio Signore, abbi pietà di me! Sono paralitico da quando sono nato e desidero molto essere curato!".

Tutti – specialmente il povero malato – guardavano il Maestro in attesa di un nuovo miracolo. Ma Gesù rispose con grande bontà e dolcezza: "Figlio, voglio che tu sia guarito, ma non ora. Un giorno camminerai, in accordo con la volontà del Padre mio che è nei Cieli. Ma quel momento non è ancora arrivato".

Giacomo non si arrabbiò né si scoraggiò. Al contrario, si riempì di gioia



"Figlio mio, ti do un consiglio prezioso: non perdere mai la speranza!"

per aver sentito la dolce voce del Salvatore. La sua rassegnazione alla volontà di Dio fu motivo di ammirazione per gli Angeli e rallegrò il cuore di Nostro Signore.

Anni dopo quell'incontro, il paralitico continuava giorno dopo giorno a mendicare nello stesso posto. Ricordava sempre i consigli di sua madre e, soprattutto, la voce di Gesù. Tuttavia, quelli che lo circondavano si prendevano gioco di lui: "Tu pensavi che il Nazareno avrebbe fatto un miracolo per te... Sei veramente un illuso. Gesù ormai è morto, tu non sei stato guarito e non lo sarai mai! Perché continuare in una speranza così vana?".

Quando quelli che lo deridevano lo lasciavano solo, Giacomo rifletteva sulla sua triste situazione senza perdere la fede: "Anche se Gesù in quel momento non mi ha guarito, mi ha assicurato che un giorno sarò in grado di camminare. È vero che ormai è morto, ma sono sicuro che tornerà ancora!".

E, pieno di speranza, concludeva le sue riflessioni con questa bella preghiera: "Quando e come avverrà la mia guarigione? Non lo so... Ma in ogni circostanza, sia benedetta la volontà del Signore! Dio sa cosa è meglio per me!".

Interrompendo la sua preghiera, Giacomo vide due uomini – uno più anziano e l'altro più giovane – venire verso il Tempio, e non potendo fare a meno di chiedere aiuto per assicurarsi il proprio sostentamento, li pregò:

— Signori, per favore, un'elemosina!

Quegli uomini, che si chiamavano Pietro e Giovanni, dissero:

— Guardaci.

Egli li guardò intensamente, aspettandosi di ricevere qualcosa. Pietro, però, disse:

— Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: in nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!

— E, prendendolo per la mano destra, lo aiutò ad alzarsi.



Illustrazioni: Elizabeth Bonyun

“Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do”

Con un balzo, Giacomo si alzò in piedi e cominciò a camminare. Entrò con loro nel Tempio saltando e lodando il Creatore: "Mio Dio, come sei giusto e misericordioso! Anche se non avevo alcun merito per essere guarito, Tu hai messo nella mia anima la speranza nella bontà di Gesù! Vedo bene che Egli è il Messia, il Figlio di Dio! In Pietro e Giovanni, è venuto di nuovo a guarirmi! Sia benedetto il Suo nome e la volontà del Padre che è nei cieli! Alleluia, Alleluia, Alleluia!".

Tutto il popolo, compresi quelli che prima lo avevano deriso, diceva con ammirazione: "Davvero il Nazareno è vivo per sempre!".

Arrivando a casa quello stesso giorno, Giacomo trovò i suoi vecchi compagni, gli stessi che avevano tanto aumentato le sue sofferenze con il loro scherno. Erano sconcertati e guardavano con sospetto l'ex-paralitico. Avvicinandosi a lui, dissero:

— Tra amici, dicci la verità. Quanto denaro hai dato a quegli uomini per guarirti?

— Esatto... – aggiunse il secondo – Perché nessuno fa una cosa del genere gratis. Sicuramente hai trovato la formula del successo per qualsiasi situazione. Qual è?

E Giacomo rispose:

— Questo miracolo è costato così tanto che non c'è oro al mondo che potrebbe pagarlo. Sì, il prezzo di questa guarigione è stato l'amore di Dio e la speranza di tutta la mia vita.

Da quel giorno, Giacomo attraversò molte città e villaggi, predicando il potere e la misericordia di Gesù e insegnando che, anche quando sembra non soddisfare le nostre richieste, Nostro Signore non delude mai coloro che confidano in Lui. La Sua tenerezza e la sua compassione Lo portano a volere sempre il meglio per tutte le creature. ✧

I SANTI DI OGNI GIORNO

1. Sant'Aronne. Sacerdote dell'Antico Testamento, della tribù di Levi, fratello di Mosè.

2. Santa Monegonda, eremita (†557). Con il consenso del marito, si ritirò in una grotta vicino a Tours, in Francia, per condurre vita eremitica.

3. San Tommaso, Apostolo.
Sant'Eliodoro, Vescovo (IV-V secolo). Discepolo di San Valeriano, prese parte al Concilio di Aquileia nel 381, contro l'eresia ariana.

4. XIV Domenica del Tempo Ordinario.

Santa Elisabetta, regina (†1336 Estremoz - Portogallo).

Beata Caterina Jarrige, vergine (†1836). Terziaria domenicana, durante la Rivoluzione Francese aiutò i sacerdoti che non avevano prestato giuramento, fornendo loro pane e vino per la celebrazione dell'Eucaristia.

5. Sant'Antonio Maria Zaccaria, presbitero (†1539 Cremona).

Sant'Atanasio di Gerusalemme, diacono e martire (†451/452). Diacono della Chiesa della Resurrezione, assassinato dal monaco eretico Teodosio, di cui aveva recriminato l'empietà durante il Concilio di Calcedonia.

6. Santa Maria Goretti, vergine e martire (†1902 Nettuno - Roma).

Santa Nazaria di Santa Teresa March Mesa, vergine (†1943). Suora di origine spagnola morta a Buenos Aires. Fondò, in Bolivia, l'Istituto delle Suore Missionarie Crociate della Chiesa.

7. San Panteno di Alessandria (†III sec.). Uomo di vasta cultura che, per amore della Parola di Dio, andò in Estremo Oriente a diffondere il Vangelo.



Sant'Enrico – Chiesa di Santa Maria dell'Anima, Roma

8. Santa Landrada, badessa (†690). Figlia spirituale di San Lamberto e prima badessa del monastero benedettino di Bilsen, in Belgio.

9. Sant'Agostino Zhao Rong, presbitero, e **119 compagni martiri** (†XVII - XX secolo, Cina).

Beato Fedele Chojnacki, martire (†1942). Religioso cappuccino arrestato durante l'occupazione della Polonia e inviato al campo di concentramento di Dachau.

10. Sant'Amalberga, vergine (†VIII sec.) Nata a Rodingi, in Belgio, fu educata a Bilsen da Santa Landrada e ricevette da San Villibrordo il velo delle vergini consacrate.

11. XV Domenica del Tempo Ordinario.

San Benedetto, abate (†547 Monte Cassino - Frosinone).

San Leonzio, Vescovo (†c. 570). Si distinse a Bordeaux, in Francia, come costruttore e restauratore di edifici destinati al culto.

12. Santa Agnese Lê Thị Thành, martire (†1841). Madre di famiglia uccisa in Vietnam durante il regno dell'imperatore Thiệu Trị per aver nascosto un sacerdote nella sua casa.

13. Sant'Enrico, imperatore (†1024 Grone - Germania).

Sant'Esdra, sacerdote e scriba che, al suo ritorno dall'esilio in Babilonia, riunì il popolo ebraico disperso e si dedicò all'insegnamento e alla messa in pratica della Legge del Signore in Israele.

14. San Camillo de Lellis, presbitero (†1614 Roma).

Santa Toscana, vedova (†1343/1344). Dopo la morte di suo marito, si dedicò ai malati nell'ospedale dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme a Verona.

15. San Bonaventura, Vescovo e Dottore della Chiesa (†1274 Lione - Francia).

San Davide, Vescovo (†c. 1082). Religioso cluniacense di origine inglese, inviato come missionario per evangelizzare gli svedesi.

16. Beata Vergine Maria del Monte Carmelo.

Beato Giovanni Sugar, presbitero, e **Roberto Grissold,** martiri (†1604). Furono torturati e uccisi durante il regno di Giacomo I d'Inghilterra, il primo per aver esercitato il ministero sacerdotale in quel paese, e il secondo per averlo aiutato.

17. Beati Ignazio di Azevedo, presbitero, e **trentanove compagni**, martiri (†1570 Isole Canarie - Spagna).

San Leone IV, Papa (†855). Difensore della giustizia e apologeta del primato di Pietro.

18. XVI Domenica del Tempo Ordinario.

San Simone di Lipnica, presbitero (†1482). Sacerdote francese noto per le sue predicazioni. Durante un'epidemia che colpì Cracovia, in Polonia, si dedicò alla cura dei malati e morì dopo aver contratto la malattia.

19. Santa Macrina, vergine (†379). Sorella dei Santi Basilio Magno, Gregorio di Nissa e Pietro di Sebaste. Versata nelle Sacre Scritture, si ritirò a condurre una vita solitaria nel monastero di Annesi, nel nord della Turchia.

20. Sant'Apollinare, Vescovo e martire (†c. II secolo Ravenna).

San Giuseppe Barsabba, discepolo di Gesù. Fu proposto dagli Apostoli, insieme a San Mattia, per occupare il posto di Giuda.

21. San Lorenzo da Brindisi, presbitero e Dottore della Chiesa (†1619 Lisbona).

Santa Prassede, vergine (†ca. 491). Si dice che fosse la figlia del senatore romano Pudente, convertito da San Pietro. Diede nome alla Basilica di Santa Prassede, all'Esquilino.

22. Santa Maria Maddalena.

Sant'Anastasio, monaco (†662). Discepolo di San Massimo il Confessore, morì nel Caucaso, dopo aver sopportato il carcere e la tortura a causa della vera Fede.

23. Santa Brigida, religiosa (†1373 Roma).



Santa Elisabetta del Portogallo esorcizza un posseduto Chiesa del Terz'Ordine di San Francesco, Salvador (Brasile)

Sant'Ezechiele, profeta. Rimproverò il popolo d'Israele per le sue infedeltà e profetizzò la distruzione di Gerusalemme.

24. San Charbel Makhluf, presbitero (†1898 Anaia, Libano).

Santa Cunegonda, religiosa (†1293). Figlia del re d'Ungheria, sposata con il Principe di Cracovia (Polonia), vissero entrambi in perfetta castità. Dopo la morte di suo marito, si fece religiosa clarsa nel monastero da lei fondato.

25. XVII Domenica del Tempo Ordinario.

San Giacomo Maggiore, Apostolo.

Santa Olimpia, vedova (†408). Rimasta vedova in giovane età, si

dedicò al servizio di Dio a Costantinopoli e fu una fedele collaboratrice di San Giovanni Crisostomo.

26. San Gioacchino e Sant'Anna, genitori di Maria Santissima.

Beati Vincenzo Pinilla ed Emanuele Martin Sierra, presbiteri e martiri (†1936). Durante la Guerra Civile spagnola, furono portati via con violenza da una chiesa e fucilati.

27. Beata Maria Maddalena Martignano, badessa (†1737). Di famiglia nobile, entrò come religiosa nel convento dei Cappuccini di Brescia. Fu favorita da fenomeni mistici e lasciò scritti che rivelano la sua eccezionale spiritualità.

28. San Sansone, abate e Vescovo (†c. 565). Diffuse il Vangelo e la disciplina monastica in Bretagna, Francia. Fondò l'abbazia di Dol.

29. Santa Marta.

San Luigi Martin, padre di famiglia (†1894). Padre di Santa Teresa di Gesù Bambino. Condusse una vita matrimoniale esemplare con sua moglie, Santa Zélia Guérin Martin.

30. San Pietro Crisologo, Vescovo e Dottore della Chiesa (†c. 450 Imola).

Sante Massima, Donatella e Seconda, vergini e martiri (†304). Furono uccise nell'attuale Tunisia durante la persecuzione di Diocleziano per essersi rifiutate di bruciare incenso agli idoli.

31. Sant'Ignazio di Loyola, presbitero (†1556 Roma).

Beato Giovanni Colombini, religioso (†1307). Ricco mercante di Siena, abbandonò tutto e abbracciò una vita di estrema povertà. Fondò l'Ordine dei Gesuiti.

Il trono del Re dei re

Il Salvatore nacque povero ed era conosciuto come “il figlio del carpentiere”. Quanto Si è abbassato per elevarci! Sembra che sia stato l’unico re a non voler avere un trono per Sé... Sarà davvero così?

Lorena Mello da Veiga Lima



Fin dai tempi antichi, la figura del sovrano ha sempre rappresentato il vertice della società nelle civiltà e nelle culture più svariate. Diventava capo di un popolo colui che si distingueva per le sue capacità bellifiche, per il suo carattere dominante, per le sue doti naturali o per un nobile lignaggio. Tra gli ebrei, i primi due monarchi, Saul e Davide, furono scelti direttamente da Dio.

Nonostante le diverse usanze, a nessun re è mai mancato l'uso del trono. Chi ideò quest'oggetto? Chi è stato il primo re a sedersi su un trono? Le sue origini si perdono nella notte dei tempi... In ogni caso, il vo-

cabolo non indica solamente un tipo di sedia, ma denota anche potere, comando, regalità.

Nelle Scritture sono molti i passaggi che lo citano, come il seguente: “Morirà ogni primogenito nel paese di Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono” (Es 11, 5). E nella promessa che l'Onnipotente fece al re-profeta in riferimento al figlio Salomone, nella cui persona si vaticinava il Messia, si afferma: “Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile per sempre il trono del suo regno. [...] La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a me e il tuo trono sarà reso stabile per sempre” (2 Sam 7, 13. 16).

Nel Nuovo Testamento, la figura del trono si riveste di splendore soprannaturale quando l'Arcangelo Gabriele la usa per annunciare a Maria che il Signore avrebbe dato il trono di Davide a Colui che Lei avrebbe concepito (cfr. Lc 1, 32). Gesù stesso promette un trono a ciascuno degli Apostoli quando Lui stesso sarà seduto sul suo soglio trionfale (cfr. Mt 19, 28). Infine, San Paolo ci incoraggia ad accostarci “con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno” (Eb 4, 16).

La dottrina della Chiesa insegna che la Seconda Persona del-



Nostra Signora di Coromoto - Casa di Formazione Thabor, Gaieiras (Brasile); sullo sfondo, Sala del Trono del Palazzo di Fontainebleau (Francia)

Timothy Ring

la Santissima Trinità, essendo Dio eterno e identico al Padre e allo Spirito Santo, lasciò apparentemente la sua gloria in Cielo per diventare mortale e operare la Redenzione dell'umanità. Non solo volle assumere la nostra natura, ma volle anche subire le sofferenze a cui noi siamo sottoposti. Egli scelse per Sé ciò che era più umiliante per darci poi, con divina larghezza, le meraviglie della grazia.

Ora, il Re dei re nacque povero ed era conosciuto come “il figlio del carpentiere”. Quanto Si è abbassato il Salvatore per elevarci! Sembra che sia stato l'unico sovrano a non

voler avere un trono per Sé... Sarà davvero così?

In verità, Gesù rifiutò tutto ciò che avrebbe rivelato la sua regalità naturale - era infatti figlio di Davide! - e divina, ma non dimenticò il ruolo simbolico del trono. Scelse per Sé quello più straordinario che potesse esistere: non era d'oro o d'avorio, né tempestato di pietre preziose; non possedeva cuscini morbidi e gradevoli, né era ornato di simboli araldici. Il suo soglio regale fu Maria Santissima! Ecco perché un innocente canto natalizio recita: “Un trono verginale, più bello e più sublime del Cielo, Lo ha accolto”.

Cristo è il Re che possiede il trono più eccelso che ci sia stato e che ci sarà nella Storia. E questo stesso onore lo riserva a coloro che perseverano nella fedeltà tra prove, lotte e persecuzioni: “Il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono” (Ap 3, 21).

Ricorriamo alla Madonna con piena e filiale fiducia, senza temere le nostre miserie. Lei ci ama con un amore e un affetto insondabili e ci chiede solo una cosa: che ci abbandoniamo, pieni di fede, alle sue cure. Esalato l'ultimo respiro, il Dio Incarnato compirà la sua promessa e condiderà con noi il suo trono di gloria: il grembo amabile e soave di Maria. ✧



Francisco Lecaros

Il sigillo eliatico e la devozione a Maria

Da Elia, il Tesbita, sarebbe sorta la corrente profetica del Monte Carmelo, che, dopo la sua partenza per il Cielo, sarebbe stata guidata da Eliseo, avrebbe attraversato i secoli e avrebbe dato origine all'Ordine Carmelitano, dedicato alla lode della Vergine. Non si può arrivare alla perfetta devozione a Maria senza partecipare dello spirito del profeta Elia.

Questo sigillo eliatico distingue i veri servitori della Madonna, conferendo loro zelo per la gloria di Dio, agilità di aquila per la contemplazione divina e santa collera contro i demoni e i figli delle tenebre.

Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP